

**Presentazione
di Guido
Piangatello**

guido_p@inwind.it

Prof. Lombardo

STORIA DELLA PSICOLOGIA

I – STORIA PSICOLOGIA DUALISTA

Libro di testo **Paolo Legrenzi** (a cura di) © 1980

STORIA DELLA PSICOLOGIA

I. Introduzione (Paolo Legrenzi)

Psi e storia delle scienze
Come fare una storia della psicologia } **Le psicologie**
Storiografia e metodi
Com'è fatta questa storia **Com'è fatta questa storia**

II. Le origini della psicologia (Riccardo Luccio)

Dai greci a Wundt **Origini psi. scientifica**

III. Strutturalismo e funzionalismo (Sadi Marhaba)

Wundt **Strutturalismo e funzionalismo**
Lo strutturalismo
Il funzionalismo – Polemica s/f - Bilancio

IV. Riflessologia e scuola storico-culturale (L. Mecacci)

La riflessologia
La scuola storico-culturale } **Psicologia sovietica**

V. La psicologia della Gestalt (Marco Sabin)

Le origini – Primi lavori
Critica empirismo – Temi } **Psicologia della Gestalt**
Postulato isomorfismo
Psi. Pensiero e sociale } **Isomorfismo, insight
e psicologia sociale**
La Gestalt negli USA

VI. Il comportamentismo (Cesare Cornoldi)

Le origini
Comport. di Watson } **Comportamentismo**
Esperienza e neo-comport.
Apprendimento sociale } **Comp. Sociale e bilancio**
Sguardo conclusivo

VII. Freud e la psicoanalisi (Enzo Funari)

Definizione - origini
Senso - sviluppo } **Freud e psicoanalisi**
Il mess. psicoanalitico **Il messaggio psicoanalitico**

VIII. Piaget e scuola di Ginevra (Nicoletta Caramelli)

Personalità eclettica – Il sistema
Il metodo – La diffusione } **Piaget**

IX. La psicologia cognitivista (Riccardo Luccio)

Lo scenario **Il cognitivismo**
Come filiaz. comportam.
Il mentalismo dei cognitivisti
Sviluppo storico **Dopo il cognitivismo**

II – STORIA PSICOLOGIA CONNESSIONISTA

Le due scienze cognitive
(articolo di *Domenico Parisi*) **La rivoluzione
connessionista**

Appunti (di *M. Frixione* tratti
dall'introduzione a *Paul Smolen-
sky*, "Il connessionismo tra sim-
boli e neuroni", Marietti, 1992) **Introduz. storica**

Reti semantiche e reti cerebrali
(articolo di *Paolo Celere*) **Il cervello è una
rete semantica?**

III – STORIA PSICOLOGIA PERSONALITA' e IPOTESI PERSONALITA' NEUROLOGICHE

2° testo **Lombardo e Pedone** © 1995

Normale e patologico nelle teorie della personalità

I. Salute e malattia nelle teorie della personalità

II. Prospett. Biologica nell'800

III. Prospett. psicologica

1. Filone sperimentale

2. Filone psicodinamico

IV. Prospett. metapsicologica

Appr. **G.P.Lombardo – R. Foschi** © 2000

FOND. STORICI PSICO DELLA PERSONALITA'

**Introduz. alla psicologia delle personalità
Costituzionalisti e Allport**

Figli di Wundt o di Brentano?

Le psicologie

La psicologia e la storia delle scienze

“Ciò che viene chiamato <<psicologia>> o <<lavoro da psicologi>> non è un settore del sapere o un complesso di pratiche e interventi unitario ed omogeneo. Psicologi diversi partono da modelli teorici diversi per spiegare il comportamento della gente. Vanno in cerca di esperienze e dati diversi per controllare tali modelli. Di conseguenza suggeriscono e praticano tecniche diverse per modificare il comportamento altrui” (pag. 11). Esprimerò questo fatto dicendo che **non c'è una psicologia ma tante diverse psicologie** (se non proprio tante quante sono gli psicologi, almeno tante quante sono le correnti principali). Perché se un paziente che va da due medici diversi per lo stesso mal di pancia riceve due diagnosi uguali e all'incirca sempre la stessa cura, mentre se va da due psicologi diversi per la stessa crisi coniugale riceve spiegazioni e consigli molto diversi? **A**

Una storia non <<faziosa>> della psicologia (ovvero che non considera un modo di vivere più giusto di un altro) deve essere una storia di pratiche e di teorie diverse, spesso contrapposte. **B**

Può essere utile distinguere una **storia interna** e una **esterna** alla disciplina. La **matematica**, ad esempio, si è sviluppata fino al 1700 quasi esclusivamente per motivi interni, senza proporsi di essere utile a questioni esterne, nate in altre discipline. Se per capire la nascita della matematica bisogna guardare, fino ad un certo tempo, alle motivazioni interne, *per la psicologia bisogna guardare di più all'esterno*, essendo sempre stata un tentativo di rispondere a problematiche nate esternamente ad essa.

Come fare una storia della psicologia

“La ricomposizione tra mente e corpo, tra materia e spirito, tra il determinismo del <<meccanico>> e il volontarismo del <<morale>> non è mai stata definitiva e totale.” Non si può ignorare questo fatto, perché da esso “derivano scelte tendenzialmente opposte quando si tratta di decidere quali strumenti di raccolta dei dati vadano privilegiati al fine di costruire e controllare le teorie” (p. 14). I <<meccanicisti>> privilegiano il laboratorio, mentre chi pensa che il comportamento sia guidato da scopi consci o inconsci, privilegia tecniche come quelle psicoanalitiche lontanissime da quelle di laboratorio.

Un manuale che presenti tutta la psicologia dovrebbe dichiarare quale è **il suo punto di vista**, perché a punti di vista diversi corrispondono scelte diverse su cosa raccontare di una scuola, che la rendono diversa agli occhi dello studente. Per alcuni solo ciò che corrisponde al proprio punto di vista è psicologia e scienza.

Se viene presentata **la psicologia** (e non la psicologia da un dato punto di vista), o è malafede o è ingenuità, perché non esiste una psicologia oggettiva.

Poi c'è l'autore **camaleonte**, che muta punto di vista a secondo dell'argomento che tratta (e la stessa cosa è costretto a fare lo studente per superare i vari esami).

Questo non sarebbe male, se non rendesse ogni branca incapace di prendere le scoperte altrui o di trasferire ad altri le proprie perché ogni branca ha la sua lingua.

Quando una legge, nata da una scuola e avente in quest'ambito un dato significato, viene presentata senza il suo contesto, si sta enunciando una legge diversa (anzi una serie di leggi, essendo il suo contenuto funzione del contesto in cui viene presentata). Il destinatario della comunicazione (e in particolare lo studente di psicologia) la trova valida nella misura in cui la rende valida, adattandola al contesto in cui la usa (questo si può fare perché le leggi umanistiche e psicologiche si auto-verificano, diventando giuste quando sono ritenute giuste).

Storiografia e metodi

Ci sono tante psicologie ma due orientamenti fondamentali:

- 1) c'è la psicologia che diventa scientifica adottando il metodo scientifico:
- 2) c'è la psicologia in cui scientificità significa serietà e capacità di dare risposte utili, che rifiuta il metodo scientifico e propone metodi diversi per situazioni diverse.

Ci sono allora anche due diverse storie della psicologia:

1) chi accetta che la psicologia nasca adottando il metodo scientifico ed entrando in laboratorio, fa nascere la psicologia moderna o psicologia scientifica con Wundt che apre il primo laboratorio di psicologia; poi la continua studiando come si estende l'applicazione del metodo di laboratorio ai diversi aspetti del comportamento; **C**

2) chi rifiuta il laboratorio e trova migliori altre strade invece la fa nascere intorno alla prima guerra mondiale, quando si affermano le tre scuole fondamentali: comportamentismo, gestaltismo e psicoanalisi. Prima e dopo ci sono altre scuole (es. empirismo/razionalismo di ieri, cognitivismo/connessionismo di oggi), diverse (non una che prosegue il cammino dell'altra) ma con un qualcosa che le accomuna

La (2) è una storia più completa ed articolata, quindi più aderente ai fatti, ma anche più generica evitando il problema del “cosa resta nel tempo di una data scuola?” **D**

Nessuno storico accetta di stare tutto da una parte, riconoscendo l'importanza dei precedenti filosofi se adotta il punto di vista 1 e riconoscendo il salto di qualità connesso all'adozione del metodo scientifico se adotta il 2.

Quando vedrete questo sfondo più scuro, sappiate che non è l'autore del libro a parlare ma sono io che esprimo le mie opinioni. Nelle mie opinioni troverete un'altra storia, che propongo di chiamare “**storia dal punto di vista di un connessionista**”.

Il suo assunto di base lo trovate già nell'indice, diviso da me in due parti: parte I - storia della psicologia dualistica; parte II - I primi passi di un'altra psicologia. Quale altra psicologia? Quella basata sul cervello, **connessionista** se mettiamo alla base del connessionismo l'idea di rifiutare l'ottica dualistica che distingue tra corpo e psiche (o mente). Una psicologia connessionista, **ammesso che nasca perché al momento è solo una speranza**, non considera il dualismo falso o improduttivo, ma lo ignora, scegliendo di ragionare solo su concetti definiti in termini di cervello.

Perché oggi esistono diverse psicologie (punto A)? In un'ottica connessionista la risposta è: perché la psicologia scientifica deve ancora nascere. La psicologia scientifica sarebbe quella connessionista basata sul cervello, al momento non c'è ma ci sarà, prima o poi. Due psicologi connessionisti *non diranno due cose diverse allo stesso paziente (punto B)* perché gli spiegheranno come lavora il suo cervello. Potranno usare parole diverse, ma i concetti saranno gli stessi, variabili col tempo e con le nuove scoperte, ma gli stessi come sono sostanzialmente gli stessi i pareri di due medici sul funzionamento dell'apparato digerente.

Lo storico che volesse accettare l'ottica connessionista non farebbe nascere la **psicologia scientifica (punto C)** né con Wundt né con la nascita delle grandi correnti subito prima della 1⁰ guerra mondiale. La sua data di nascita sarà quella del connessionismo, ma solo se questi riuscirà a partorire una psicologia basata sul cervello e spendibile professionalmente. Oggi ci sono psicologi pagati per il loro lavoro, ma non spiegano al paziente cosa fa il suo cervello. Gli spiegano altre cose, utili se qualcuno li paga, ma diverse da psicologo a psicologo. Giustamente diverse, viste che trattano di comportamento e che quello adeguato varia da situazione a situazione. Il problema è quanto sia lecito che una persona giudichi il comportamento di un'altra, considerando che una situazione non è quella che è ma è quella che una data cultura la fa essere (=> Antropologia). Intervendo sul comportamento c'è il rischio che la cultura dello psicologo si sovrapponga a quella del paziente. Il rischio viene minimizzando adottando un'infinità di cautele, ma questo indebolisce il parere dello psicologo rendendolo più simile a quello di un amico che a quello di un esperto. Lo psicologo che si presenta come esperto del cervello, invece, lascia al paziente tutta la sua libertà di scelta. Resta da vedere se l'aumentata conoscenza di cosa fa il cervello risulta utile al paziente per fare le sue scelte comportamentali. Certo lo sarà quando nascerà una psicologia basata sul cervello e anche utile per il paziente.

Adottando il criterio dell'utilità, una storia della psicologia connessionista è vicina alla **storia di tipo 2 del Legrenzi (punto D)**, ma non nega affatto l'importanza del metodo scientifico cara alla storia di tipo 1, visto che lo studio del cervello in psicologia non può che essere scientifico (il funzionamento del cervello è unico, mentre non lo è affatto il modo con cui egli guarda al mondo e le scelte che di conseguenza trova migliori).



Come è fatta questa storia

La storia del Legrenzi e del suo gruppo non trova accettabile nessuno dei [due punti di vista](#) esaminati, neppure nella loro forma attenuata. A suo dire, sceglie una **terza via** che aggira il dilemma. (A me, però, pare che adotta la strategia numero 2, con diverse scuole indipendenti; anche il fatto che i diversi capitoli del libro sono scritti da autori diversi va in questa direzione, che porta a una psicologia composta da diverse psicologie)

Ne **“Le origini della psicologia”** di Luccio si esamina il passato filosofico ma senza considerarlo un’anticipazione di temi e teorie psicologiche successive.

La storia di questi movimenti viene presentata come *la storia della progressiva rimozione degli ostacoli allo studio dell’uomo* che durante il medioevo la chiesa aveva eretto (io ci aggiungerei per lasciare a se stessa il monopolio di chi stabilisce quali comportamenti umani sono giusti e quali no; questa tendenza della chiesa cristiana, comune anche alle altre religioni, ha il pregio di unire persone e culture diverse ma il difetto di farlo sottraendo l’uomo alla sfera dei fenomeni naturali che è possibile e doveroso studiare e capire).

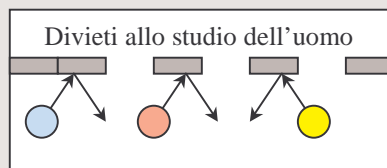
La psicologia nasce in ritardo rispetto alle altre scienze della natura perché lo studio dell’uomo è osteggiato (io direi non solo dalla chiesa ma anche da un potere politico ed economico che vuole fortemente evitare il cambiamento per conservare i suoi privilegi e che si allea con la chiesa per riuscirci).

Un sasso non si oppone alla nascita della chimica, mentre un cervello si oppone alla nascita di un nuovo modo di vedere le cose. Il motivo per cui [la psicologia scientifica deve ancora nascere](#) è allora prima di tutto un motivo legato a questa caratteristica, che poi s’incontra con le parti che hanno interesse a mantenere lo status quo. Tale opposizione al nuovo, però, funziona finché il nuovo non è abbastanza buono da imporsi sul vecchio. Se l’alleanza conservatrice cervello-chiesa-potere politico ha successo per molti secoli, pertanto, è più per il basso livello delle proposte alternative che per gli ostacoli frapposti. In quest’ottica, la psicologia nasce in ritardo perché la comprensione dei comportamenti umani è più lenta della comprensione dell’ambiente fisico.

Capire cosa va bene alle persone è difficile perché a persone diverse in situazione diverse vanno bene comportamenti diversi e non c’è uno che ha ragione e uno che ha torto. La multi-cultura umana era e resta il problema. A mio avviso, e in generale secondo i connessionisti, il problema della diversità culturale è superabile solo basando la psicologia sul cervello. Questi, infatti, pur partorendo culture diverse in persone diverse e/o in ambienti diversi, ha un solo modo di gestire i suoi contenuti, che accomuna tutte le persone, di qualsivoglia cultura esse siano.

Non è la decisione di studiare la psicologia in laboratorio che fa nascere la psicologia ma la rimozione dei divieti allo studio dell’uomo che consente a Wundt di andare in laboratorio. Questa rimozione è portata avanti da *molte* correnti filosofiche diverse e in *molti* momenti diversi (e si fa forte dei successi della scienza).

Il resto della storia prosegue su questo registro a più voci: non verrà descritta una psicologia divisa in vari settori (sociale, evolutiva, ...) ma tante psicologie quante sono le scuole. Tale descrizione scuola per scuola evidenzia l’unitarietà interna ad una scuola e la non-unitarietà della psicologia



Ne **“Lo strutturalismo e il funzionalismo”** di Marhaha si descrive la psicologia nei **40 anni** che passano tra la proposta di Wundt (1874) e la data di nascita del Gestaltismo (1912) e del comportamentismo (1913). L’Associazione Psicoanalitica era nata nel 1910 e la scuola storico-culturale russa parte dalla rivoluzione del 1917. (Dopo un periodo di turbolenza, si afferma il **comportamentismo** che domina fino al 1955, quando parte il **cognitivismo**, si apprezzano le proposte di Piaget e diventa nota la scuola russa; la seconda metà del 1900 è cognitivista all’inizio e **connessionista** alla fine).

In questo quarantennio (che nasce in Europa, perché tutti passano da Lipsia, e poi si sviluppa negli USA) il punto di riferimento è lo **strutturalismo** che ha portato avanti la psicologia scientifica di Wundt. La vitalità che promuove il grande sviluppo teorico successivo è però data dal **funzionalismo**.

La psicologia ha diritto ad esistere perché:



Essi vanno in due direzioni del tutto opposte, ma sono accumulati da un inizio comune (Wundt) e da una fine comune (essere liquidati dal comportamentismo). Anche l’effetto è comune, poiché entrambi danno **credibilità** alla nascente Psicologia, lo strutturalismo spingendo sulla sua **scientificità** e rottura col passato filosofico, il funzionalismo sostenendo la sua **utilità**. Lo strutturalismo è monovoce (Titchener) e limitato ma utile come riferimento. Il funzionalismo è più caotico ma anche più moderno (sopravvivendo nel neo-funzionalismo) e più orientato alle applicazioni.

Seguono 6 capitoli per 6 scuole, delle quali 4 sono composite e legate ad un’area culturale (la scuola **Storico-Culturale russa**, la **Gestalt europea**, il **comportamentismo americano** e il **cognitivismo americano e inglese**) e 2 monotematiche legate ai loro autori (la **psicoanalisi** di Freud e la **psicologia evolutiva** di Piaget).

Tali scuole si sovrappongono temporalmente e procedono ognuna per conto suo, a parte il cognitivismo che segue e soppianta il comportamentismo.

OSS. 1: Si è scelto di non occultare l’esistenza di molte psicologie anche perché *la psicologia odierna è riconosciuta* e non ha più bisogno di vantare una unità maggiore di quella reale per fare bella figura con chi la contesta.

OSS. 2: *La storia esterna* della disciplina non è stata sviluppata a sufficienza, per mancanza di spazio.

OSS. 3: Pur avendo dato ampio spazio alle scuole applicative, l’argomento *psicologia applicata* non è stato trattato. Tale campo è cruciale per il futuro della psicologia ma è ancora troppo controverso per farne una storia che sia accettata da tutti e semplice

Nell’edizione che ho usato io manca il dopo cognitivismo. Esso è soprattutto il **connessionismo**, che manda in pensione il cognitivismo (dopo quasi un secolo se vi includiamo il comportamentismo che lo genera), rivelatosi poco utile sul piano applicativo e senza sbocchi su quello teorico. Con le reti neurali, il connessionismo recupera l’importanza del cervello e in questo collegamento sta il punto teorico nuovo, la speranza di un futuro più condiviso del passato.

In questo recupero del cervello acquista un rilievo storico l’unica scuola ad avere da sempre messo il cervello al centro dei suoi interessi: quella russa (e in particolare quella moderna che va da Vygotsky a Lurija).

Le mie [ipotesi delle personalità neurologiche](#), esempio di come potrebbe essere una psicologia connessionista basata sul cervello partono, non a caso, dal cervello secondo Lurija



Origini della psicologia scientifica

Introduzione

Se chiamiamo **psicologia scientifica** lo studio di come bisogna comportarsi fatto in modo abbastanza oggettivo da ricavare delle leggi valide per tutti (ovvero valide al di là delle differenze individuali, ambientali e culturali), dobbiamo osservare: 1) che *tale studio è diventato lecito solo in tempi recenti* e 2) che Wundt non avrebbe potuto fondare la psicologia scientifica se prima altri non avessero *rimosso questo divieto*.

L'avanzamento del sapere non procede con continuità per accumulo di conoscenze (come si tende a pensare adottando un'ottica positivista). Anzi, i veri avanzamenti della conoscenza *non nascono dal proseguire una strada ma dall'imboccarne una nuova*, che reinterpreta in modo diverso cose già note (se la nuova lettura è migliore, infatti, essa non solo rispetta le vecchie cose ma ne spiega anche qualcuna in più).

Per questo motivo io vorrei far vedere che le conoscenze oggi note sull'uomo (quelle che si deve dimostrare di sapere per superare gli esami del corso di laurea in psicologia) si possono ricavare *anche* partendo dalle [mie ipotesi sul cervello](#). Solo dopo che tali ipotesi avranno superato questo esame, si andrà a vedere se esse consentono di spiegare qualcosa in più del già noto.

Nel cambiare prospettiva, *cambiano i criteri di rilevanza*. Così succede che conoscenze accumulate in passato seguendo determinati criteri, non siano più accettabili coi nuovi criteri. E' quanto è avvenuto passando dal mondo del pressappoco della psicologia quando essa si chiamava "scienza del morale" al mondo della precisione che caratterizza la psicologia scientifica (che è tenuta a specificare le condizioni di partenza, i metodi seguiti e le conclusioni raggiunte in modo sufficiente perché i dubbiosi possano ripetere l'esperimento e convincersi della bontà della conclusioni che da esso sono state tratte). La **storia della psicologia** non è pertanto la storia di un progresso quanto la *storia dei molti cambiamenti sostanziali* (dei molti salti rivoluzionari, ognuno dei quali accompagnato da una guerra di religione dei nuovi valori contro i vecchi). Salto dopo salto si arriva all'impostazione attuale, che oggi sembra l'impostazione giusta ma che è solo l'impostazione migliore, in attesa che se ne proponga un'altra ancora migliore che ne prenda il posto. Il fatto che sia scientifica, però, dovrebbe permettere un alto trasbordo di conoscenze dal vecchio al nuovo modo di vedere le cose. Per tale motivo è sembrato utile raggruppare i molti cambiamenti in due grosse categorie: quello della *psicologia pre-scientifica* e quelli della *psicologia scientifica*. In questo capitolo vengono esaminate le principali rivoluzioni della psicologia pre-scientifica.

Le condizioni

Per molti secoli il pensiero umano occidentale ha escluso che l'uomo potesse essere oggetto di indagine scientifica.

Il problema è: ci sono leggi oggettive che regolano il comportamento tali che un esperto di esse può dire agli altri cosa devono o non devono fare? In medicina ci sono, ma in psicologia? Il problema in più della psicologia è la diversità culturale: poiché nessuna cultura ha il diritto di dire ad un'altra cultura cosa deve o non deve fare, la psicologia è lecita nella stessa misura in cui è interculturale. L'antropologia lo è, l'attuale psicologia lo è anch'essa ma ad un prezzo molto alto, quello di poter dire ben raramente se il comportamento di una persona è o no adeguato alla sua situazione

In **Grecia** si localizzava l'attività psichica nel cuore o in altri organi ma non nel cervello (e anche in Egitto, in Cina o tra gli Ebrei) (facevano eccezione Ippocrate e Almeone, un presocratico, che la collocavano nel cervello). Con Aristotele, però, passa il principio che l'uomo è un animale come gli altri e che può essere studiato. Esso resta valido anche nel pensiero romano, che ricalca quello greco immiserendolo.

Nel **Medioevo**, invece, il mondo è una struttura con Dio in testa, seguito dall'uomo e dal resto. Poiché sia Dio che l'uomo sono soprannaturali, non è possibile ed è empio studiare l'uomo e perfino il suo corpo. La chiesa recupera Aristotele, ma solo nelle parti che si adattano alla teologia e non nello sforzo di spiegare l'uomo.

Sul **finire del 1400 e col Rinascimento** ritorna l'interesse per la natura e per l'uomo come parte della natura. Ogni cosa dipende da tutte le altre (per questo gli astri influenzano il mondo e l'astrologia è considerato una scienza per predire gli eventi).

La **rivoluzione scientifica si ha però nel 1600-1700** con Galileo, Keplero, Bacone e Cartesio (è di Bacone, 1620, la famosa metafora che paragona maghi, astrologi e alchimisti a formiche che accumulano dati senza capirli, i dottori aristotelici a ragni che tessono tele frutto solo delle loro idee e lo scienziato all'ape che prende dall'esterno ma poi lo rielabora). La rivoluzione comincia con **Cartesio** che:

- 1) distingue tra *res cogitans* (anima) e *res estensa* (corpo). Questo **dualismo** restituisce alla natura almeno il corpo, che torna ad essere studiabile e studiato. Le gerarchie religiose osteggiano aspramente questa riduzione della loro influenza e lo costringono a rifugiarsi in Olanda.
- 2) propone un contenuto della mente innato (**idee innate**). Non si vede con gli occhi ma con queste idee, innate ma comunque innescate dall'esperienza sensoriale.
- 3) forse il mondo è una apparenza e possiamo dubitare che esista realmente, ma non possiamo dubitare che sia reale il nostro vederlo (**cogito ergo sum**, penso ed i miei pensieri sono senz'altro reali).

La rivoluzione di Cartesio continua con gli **empiristi inglesi** (Locke, Hume, ...), anche se essi si oppongono al **razionalismo** che crede alle idee innate di Cartesio sostenendo che tutto nasce dall'esperienza (tabula rasa).

4) **Locke** distingue tra cosa è l'anima e cosa fa, come funziona: quest'ultimo aspetto si può studiare scientificamente, l'altro forse no, ma tanto non interessa.

Cosa fa? Secondo **Hume** (che riprende e sviluppa un'idea di Aristotele) *associa le idee tra loro per somiglianza, continuità o causalità (associazionismo)*. Associa le piccole vibrazioni provocate nel SN dai sensi (**Hartley**, 1749). Le idee semplici si combinano in idee complesse come in chimica (**J.S. Mill**, 1843). Agisce, associa azione e risultati poi ripete se premiante (appr. per tentativi ed errori di **Bain**, 1885, che anticipa Thorndike).

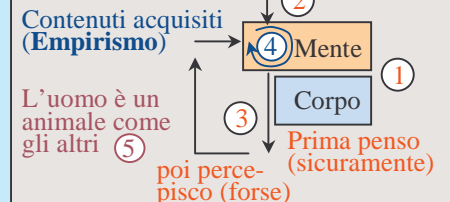
Anche gli **ideologi francesi** arrivano con **Condillac** (1746) a separare la natura dell'intelletto dalle sue operazioni, ma aggiungono qualcosa ai 4 punti precedenti.

5) il **corpo umano è un organismo come quello degli altri animali** (**Buffon**, 1749). La conseguenza di questa equiparazione è che la mente umana è qualcosa che dipende dalla materia (**materialismo**): il pensiero è prodotto dai muscoli del cervello (**Le Mettrie**, 1748). Secondo **Cabanis**, 1802, che si oppone al riduzionismo di Le Mettrie, è vero che il pensiero sta al cervello come il succo gastrico allo stomaco, ma il mentale è troppo diverso dal fisico per essere capito a partire solo da fatti fisici.

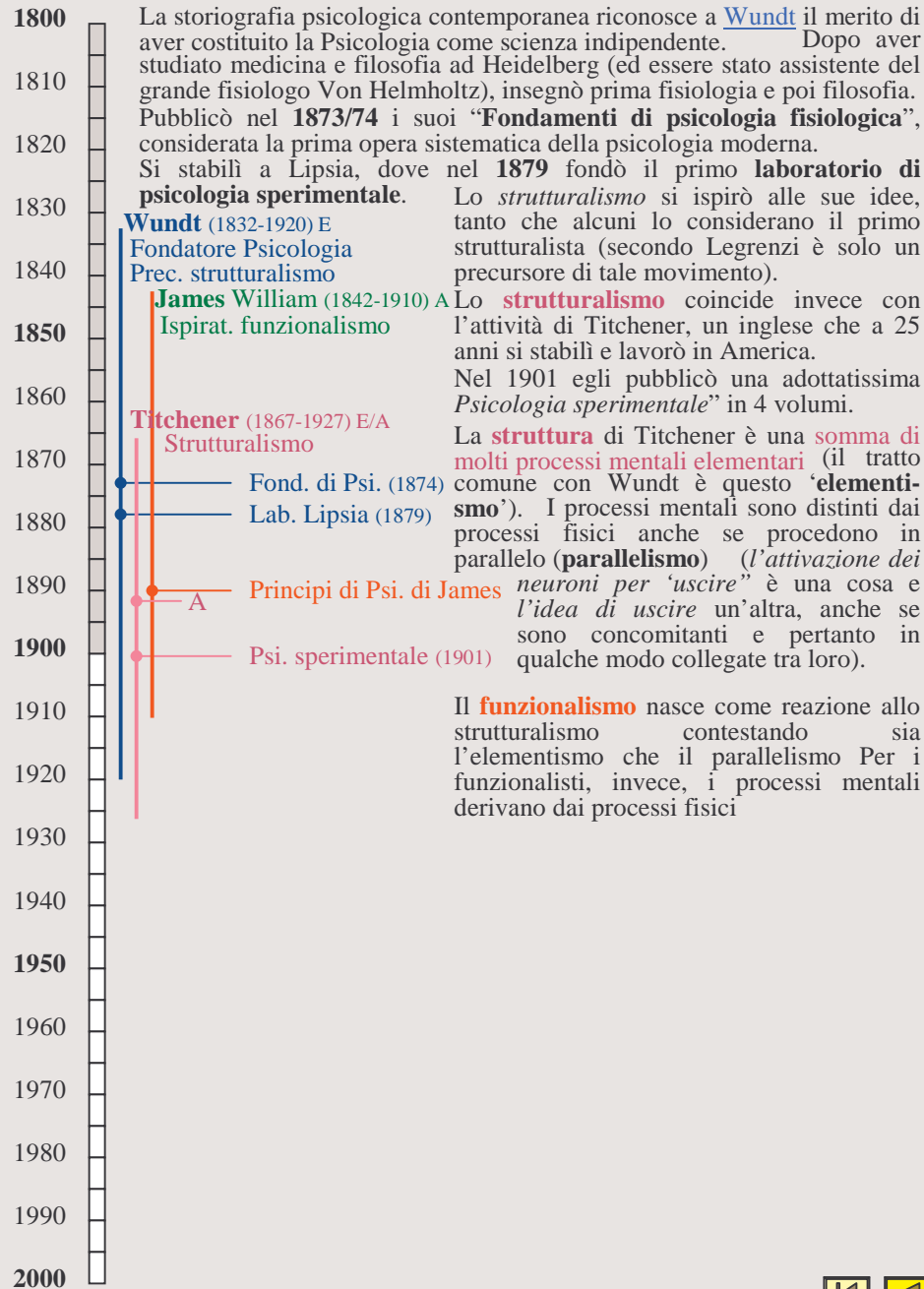
La psicologia nasce come scienza del mentale distinta dalla scienza del fisico e forse è proprio per questo che non ha mai riconosciuto di essere debitrice agli ideologi francesi, mentre ha ammesso il suo debito verso la scuola inglese.

Anche se a rimuovere gli ostacoli sono gli inglesi e i francesi, la psicologia scientifica nasce in **Germania**, che partiva da condizioni socio politiche più arretrate ma viveva una grossa fase di espansione borghese. Il risultato è una filosofia molto forte, che con **Kant** supera l'annosa controversia tra empiristi e razionalisti. Secondo **Herbart** bisognava misurare i fatti psichici. **Fechner** lo fa: **Sensaz. psicofisica** = $k_1 \log \text{stim.} + k_2$ (**I. di Weber-Fechner**). Poi si misurano i **tempi di reazione** (**Donders**, 1860/67): se un atto psichico richiede un dato tempo è un processo fisico. Studiando i tempi, si possono avere informazioni sui processi che ci sono dietro. L'ultimo grosso contributo viene dai **fisiologi** che studiano *l'arco riflesso*, evidenziando che parti diverse del SN fanno cose diverse. Poi si definisce una legge che già avevano sospettato in molti: stimolando diversi organi di senso si percepiscono sensazioni diverse (**I. dell'energia nervosa specifica**).

Contenuti (idee) innati (**Razionalismo**)



Strutturalismo e funzionalismo



Psicologia sovietica

Il contributo russo è notevole già dalla fine del 1800. All'inizio segue gli indirizzi europei e il suo contributo principale è la *riflessologia* di Pavlov e di altri. Dopo la Rivoluzione del 1917 prende una sua strada, che porta alla *scuola storico culturale* di Vygotskij e Lurija, che però si affermerà solo agli inizi degli anni '60.

La riflessologia

Con riflessologia s'intende l'idea che i processi psichici siano riducibili a riflessi. L'**arco riflesso** è uno stimolo, a cui segue una elaborazione nel midollo spinale che porta ad una risposta. Un processo psichico complesso è un riflesso che ha una elaborazione più complessa perché segue una via più lunga passando dalla corteccia.

Quest'idea, comune tra i primi fisiologi e poi abbandonata, fu sistematizzata da **Pavlov**, un laureato in scienze naturali che aveva ricevuto il Nobel nel 1904 per le sue ricerche sul sistema cardiovascolare e digerente e che, dall'inizio del secolo alla sua morte nel 1936 s'interessò dei riflessi condizionati.

Un **riflesso condizionato** è una reazione fisica innescata da un stimolo associato temporalmente ad un evento che richiede quella reazione.

Nella costante ricerca di anticipare il futuro, il cervello usa il presentarsi di uno stimolo associato ad un evento per prevedere che sta per arrivare quell'evento, dopo di che comincia a rispondere a quell'evento, anche se non si è ancora presentato.

Estendendo agli uomini i suoi studi sui cani, Pavlov ipotizzò che l'attività psichica umana fosse caratterizzata dal fatto di poter formare riflessi condizionati verbali.

La riflessologia *condividiva* coi comportamentisti l'idea che il cervello elabora gli stimoli in ingresso. La *differenza* è che i comportamentisti considerano il cervello una scatola nera della quale non sono interessati a conoscere i contenuti, mentre Pavlov cerca di aprirla spiegando quello che succede dentro. Tale spiegazione è però più una deduzione logica che una ricerca sul cervello, per cui il sistema nervoso di Pavlov è stato denominato << sistema nervoso concettuale >> (Skinner, 1938).

La scuola storico-culturale

Fino agli anni '50, per l'Occidente la scuola russa era la scuola pavloviana. Il vero filo conduttore della psicologia russa dalla Rivoluzione fino ad oggi, è il suo contributo più originale e più importante, è però la scuola storico-culturale.

Nata da un gruppo messo insieme per dar seguito alla Rivoluzione, fu proposta da Vygotskij e continuata da Lurija.

La prima sistematizzazione della teoria storico-culturale fu fatta in "Studi sulla storia del comportamento", scritto da Vygotski in collaborazione con Lurija nel 1930.

La trattazione è divisa in 3 parti: funzioni psichiche dei primati, del bambino e dell'uomo adulto. Il problema principale affrontato da Vygotskij è lo *sviluppo filogenetico* (animale-uomo) e lo *sviluppo ontogenetico* (bambino-uomo)

La psicologia di V. è pertanto una **psicologia evolutiva**, alternativa a quella di Piaget.

Il salto evolutivo compiuto dall'uomo è quello di usare gli **strumenti**: gli **utensili** e i **simboli**, tra i quali spiccano i *simboli linguistici*.

L'uso di questi simboli è **appreso dalle altre persone** (dal contesto sociale). Verso i 4 anni si completa l'**interiorizzazione** del linguaggio cominciata a 2 anni e verso gli otto quella delle regole. Essa produce un forte potenziamento del **pensiero** (attività fatta per controllare il funzionamento del cervello), che c'era già prima perché linguaggio e pensiero hanno due radici genetiche distinte.

1) All'inizio pensiero e linguaggio sono **indipendenti**.

2) Essi cominciano a fondersi all'età di circa 2 anni: i bambini imparano che gli oggetti hanno un nome e quindi usano le parole come simboli. A circa 3 anni d'età, il **linguaggio interpersonale** (miscuglio di linguaggio e pensiero) si scinde in 2 forme:

3A) **linguaggio comunicativo**: diretto verso gli altri;

3B) **linguaggio egocentrico**: dialogo udibile che il bambino porta avanti con se stesso. Questo linguaggio aiuta il bambino a dirigere le sue attività di soluzione di problemi e infatti aumenta quando il compito viene reso più difficile, così che il bambino non lo può risolvere direttamente con gli altri strumenti a propria disposizione.

4) All'età di 7-8 anni, il linguaggio egocentrico diventa **linguaggio interiore**: i bimbi ora possono pensare in silenzio.

Per approfondire => [Pensiero e linguaggio di Vygotskij](#) all'interno delle [mie ipotesi](#).

Ora continuiamo osservando che l'incontro tra pensiero e linguaggio dà una fortissima spinta alla cognizione, permettendo un pensiero mediato dal linguaggio che si rivela molto potente se il linguaggio è simbolico come nell'uomo

L'uomo è superiore agli altri animali perché tale è il suo linguaggio, caratterizzato dall'essere simbolico o aperto (una parola può veicolare qualunque significato e non un significato fisso come nei sistemi di richiamo degli altri animali, che sono linguaggi chiusi)

Anche se nell'adulto la maggior parte del pensiero è mediata dal linguaggio, però, va tenuto presente che il pensiero e il linguaggio sono e restano due processi diversi. Per quanto minoritario, c'è sempre un pensiero non verbale (e anche un linguaggio non concettuale). Il motivo per cui sarebbe grave non distinguerli è che il linguaggio interno (o pensiero concettuale) e il linguaggio comunicativo (o linguaggio) hanno sviluppi diversi e con caratteristiche tendenzialmente opposte.

L'idea che il bimbo sia prima sociale e poi individuale si contrappone alla concezione di **Piaget**, secondo il quale prima si sviluppa l'individuo isolato (centrato su se stesso ovvero egocentrico), che diventa un membro sociale solo quando lo sviluppo individuale ha raggiunto un certo stadio.

La differenza sta nel fatto che l'impostazione piagetiana presuppone che lo sviluppo sia inizialmente un fatto *genetico*. Le pesanti differenze che bisogna attribuire al DNA umano rispetto a quello degli altri animali non sono necessarie, secondo Vygotskij. Basta ipotizzare che *l'uomo abbia reso simbolico il linguaggio* imparando ad associare diversi significati ad un simbolo (non necessariamente linguistico).

Questa operazione va fatta insieme agli altri, per cui l'uomo deve nascere con una socialità sufficiente a ridefinire i simboli. Il resto viene da solo, potendo importare nel proprio cervello le conoscenze degli altri, potenziandolo ad un livello sconosciuto agli altri animali. La grande differenza è che nel primo caso il DNA umano deve avere *contenuti specifici*, nel secondo caso deve avere solo *un diverso modo di acquisirli*.

Nelle [ipotesi delle personalità neurologiche](#) tale diversità è insita nel fatto di poter spostare alla veglia l'attività fatta nel sonno REM.

La scuola storico-culturale impostata da Vygotskij viene portata avanti da **Leontiev** e da **Lurija**. Esaminerò Lurija più avanti, però, perché trovo più corretto classificarlo tra i neuropsicologi e perché egli fa storia a sé, essendo la sintesi di almeno tre prospettive diverse: quella psicanalitica di Freud, quella storico-sociale di Vygotskij e quella neuroscientifica a orientamento gestaltico di Goldstein.

Trattandolo estesa- mente pago anche un mio tributo personale, perché non ci sarebbero state le mie ipotesi se non ci fosse stato Lurija .



La psicologia della Gestalt

Le origini

La **psicologia della Gestalt** (della Forma) è un insieme di affermazioni teoriche e di impostazioni metodologiche che si sono sviluppate a partire dai lavori di **Wertheimer** (nato a Praga e vissuto in Germania fino al '33), di **Köler** (nato a Tallin, in Estonia, e vissuto in Germania fino al '34 con una interruzione durante la 1⁰ guerra mondiale) e di **Koffka** (nato a Berlino e vissuto in Germania fino al '27).

Come data di nascita si assume il **1912**, anno in cui Wertheimer pubblica un lavoro sul movimento stroboscopico (visto che il comportamentismo nasce con un articolo di Watson del **1913**, le due maggiori correnti della psicologia del '900 nascono insieme come insieme sono nati i due punti di vista di riferimento, quello di *Wundt per il comportamentismo* e quello di *Brentano per il gestaltismo* entrambi del 1874).

Dopo il promettente **periodo tedesco**, nel '35 è costretta a trasferirsi negli Stati Uniti per l'avvento del **nazismo**. Qui trova un comportamentismo che si colloca *esattamente ai suoi antipodi*, non si integra ma deve lottare per la sua sopravvivenza e la sua crescita si arresta.

L'unica eccezione a questo mancato inserimento è quella di Kurt **Lewin** (ebreo nato in villaggio allora prussiano e oggi polacco), che va in America nel '33 ma è già noto ed apprezzato dal '20 come *psicologo sociale*.

Una prima ripresa del gestaltismo si ha dagli anni '60, quando il **cognitivism** soppianta il comportamentismo. Ma è con la crisi del cognitivism e con il successo del **connessionismo** a partire dall'85 che si prende la sua vera rivincita.

La psicologia secondo Wundt procede come *la chimica*: scompone ogni fenomeno nei suoi aspetti elementari fino a trovare le unità irriducibili di cui è composto. *La Gestalt rifiuta completamente l'impostazione elementista di Wundt* (non una correzione di rotta ma un *rifiuto totale* di questa idea e di tutto ciò che ne è scaturito).

Purtroppo rifiutare qualcosa serve a poco se non si propone qualcos'altro di alternativo. L'alternativa a Wundt è **Brentano**: la percezione è attiva e prima di percepire una cosa c'è l'intenzione di andare a percepirla.

L'alternativa agli elementi sono le *qualità-gestalt* proposte da **Ehrenfels** nel 1890 (e perciò dette anche qualità-Ehrenfels): una melodia resta la stessa melodia anche creando le note con strumenti del tutto diversi tra loro e anche spostando (cambiando) tutte le note che la compongono in su o in giù perché dipende più dai rapporti tra esse che dalle singole note componenti. Una qualità-gestalt è una qualità dell'insieme che dipende non dai componenti ma dalle relazioni tra di essi, per cui si perde irrimediabilmente scomponendo l'insieme nelle sue componenti.

Tra i padri spirituali va messo soprattutto **Kant**, che aveva proposto una soluzione alla frattura tra *empiristi* (ciò che faremo dipende da ciò che si è fatto in passato ovvero la mente dipende dagli stimoli che riceve) e *innatisti* (la mente è attiva avendo tendenze innate). La sua soluzione è che la materia fornita dai sensi viene organizzata dalla mente in forme sue proprie che precedono l'acquisizione (sintesi a priori), assai gestaltica ma anche assai filosofica (poco chiara per un uso pratico).

Il concetto di Gestalt

La frase più nota dei gestaltisti è che "il tutto è più delle sue parti", ma quella più importante è che "una stessa parte acquista significati diversi se inserita in due diverse totalità". Il tutto gestaltico *non si ritrova solo nella percezione* di una situazione con diverse componenti, come sostenuto da alcuni critici, ma comprende situazioni pensate, memorizzate, vissute emotivamente...

Un tutto è anche una cultura o una professione, per cui la dipendenza dei significati dal tutto significa che *in diverse culture o situazioni le stesse parole-azioni hanno significati diversi*.



I primi lavori gestaltisti

Se un proiettore P1 illumina l'oggetto X in un ambiente buio e poi si spegne proprio mentre si accende il proiettore P2 che illumina un altro oggetto X posto a lato, l'osservatore vede l'oggetto O spostarsi (fenomeno fi).

Questo **esperimento con lo stroboscopio di Wertheimer** mette in crisi la corrispondenza tra ciò che arriva ai sensi (due oggetti fermi) e ciò che si percepisce (un oggetto in movimento).

Wertheimer (880-943)

Köler (1886-1941)

Koffka (1887-1967)

Mov. stroboscopico (1912)

Periodo tedesco (1912-1935)

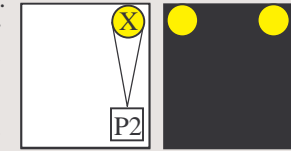
(1890-1947) Lewin

Ripresa col 1° cognitivism

Connessionismo

Si provò a ipotizzare che fosse solo un'eccezione alla regola, ma di quest'eccezioni ve n'erano troppe.

Un altro esempio è l'**anello di Wertheimer-Benussi** che è di colore grigio uniforme, ma pare più chiaro a sinistra e più scuro a destra se si sovrappone qualcosa nel mezzo. Levandolo, ritorna uniforme.



La critica all'empirismo

Secondo gli empiristi e i comportamentisti, attribuisco alla matita le sue proprietà perché l'ho incontrata in passato e aveva quelle proprietà.

I gestaltisti prima dimostrano che l'esperienza passata non è l'unico fattore che conta (una forma strana, anche se presentata molte volte, non viene rintracciata all'interno di altre forme), poi arrivano a dire che essa è totalmente irrilevante. *Rifiutano l'innatismo, ma finiscono per essere innatisti non riuscendo a dare una spiegazione alternativa comprensibile.*

I principali temi della psicologia della Gestalt

Tre aspetti caratterizzano i gestaltisti:

1) vedendo una scena non si percepiscono gli elementi che la compongono ma la scena complessiva (il fenomeno che mi si presenta, da cui <<atteggiamento fenomenologico>>); la scena che vedo non è però un fenomeno che immagino, ma qualcosa di oggettivo che realmente sta fuori con tutte le sue proprietà)

L'atteggiamento fenomenologico gestaltico non è quello di Brentano, che immagina prima ciò che percepirà poi. L'accento si sposta dal funzionamento normale, in cui vedo quello che m'aspetto di vedere, all'atteggiamento in stato nascente, in cui porto dentro di me quello che effettivamente c'è fuori di me.

2) Un oggetto di una scena è reale ma la percezione di esso è condizionata dal resto della scena, che produce una cornice percettiva che i gestaltisti chiamano **campo**.

Nel disegno a fianco vediamo 2 gruppi di 3 palline ed è impossibile vedervi 3 gruppi di 2 palline (aggiungendo elementi al disegno, però, vi riusciamo benissimo). E' come se gli altri elementi del disegno producessero delle forze che (analogamente ai campi di forza della fisica) spingono la percezione a seguire certe strade e non altre. Oltre a questo **principio della vicinanza**, c'è quello della **similitudine**, della **buona continuazione** e della **chiusura**.



3) Se la percezione avviene in questo modo è perché il **sistema nervoso centrale** è organizzato in questo modo (**postulato dell'isomorfismo**). Questo esplicito coinvolgimento del cervello merita un approfondimento

Isomorfismo, insight e sociale

Il postulato dell'isomorfismo

La psicologia nasce dualistica e continua fino al recente avvento del connessionismo a distinguere nettamente tra processi mentali e processi fisici. Il problema del ruolo assunto dal sistema nervoso era già stato posto da molti, a cominciare dallo stesso Freud, ma era passato in secondo piano viste le difficoltà incontrate nel collegare fisico e mentale (non a caso il secondo Freud rinuncia a considerare l'inconscio un parte del cervello). Il comportamentismo aveva scelto di studiare il corpo, ma rinunciando al mentale in quanto non studiabile scientificamente. Così facendo aveva sposato pienamente la tesi del dualismo. Non meno dualista è il cognitivismo che nasce dal comportamentismo rompendo il tabù del mentale non studiabile ma conservando del tutto quello della distinzione tra i due piani. La Gestalt ripropone invece il problema del rapporto fisico-mentale, anche se la soluzione data ad esso (nota come postulato dell'isomorfismo) non brilla per chiarezza

Comportamentismo

Il **comportamentismo** nega l'utilità di studiare la coscienza e afferma che *bisogna studiare solo il comportamento* (tanto che potrebbe chiamarsi *non psicologia ma comportamentologia*). Non studia la psiche ma i suoi componenti attraverso le loro manifestazioni osservabili (non l'emozione ma il comportamento emotivo, non l'apprendimento ma il comportamento di chi apprende, non le personalità ma i diversi stili comportamentali, ...).

Assunto 1: ci sono delle leggi che permettano di passare da ciò che entra nel cervello (stimoli) a ciò che esce (comportamento).

Si parte col piede sbagliato, considerando *il cervello è un sistema che elabora gli ingressi*, quindi qualcosa di passivo in stile wundtiano e non di attivo come nell'impostazione di Brentano dove il cervello conta quanto e più dell'ambiente nel decidere quali stimoli farsi arrivare e quali no. Ma c'è di più e di peggio, per chi come me adotta un'ottica connessionista: il cervello è considerato una scatola nera che non si può e non si deve aprire. Il vantaggio è duplice: la psicologia si difende **dall'accusa di non essere scientifica** studiando fatti osservabilissimi in quanto esterni e si propone come **scienza necessaria** negando che il comportamento possa essere spiegato a partire da quel cervello studiato da altre discipline (*dualismo*).

Assunto 2: non ci sono differenze sostanziali tra l'uomo e gli altri animali. Poiché gli animali si possono studiare con comodo, da un tale studio sistematico si dovrebbe arrivare a capire come reagiscono gli uomini.

Questo studio in laboratorio caratterizza la psicologia comportamentista, che **si identifica in larga misura con quella sperimentale**. La sua seconda caratteristica è che si tratta di una psicologia portata avanti quasi esclusivamente da **psicologi americani**.

Le origini del comportamentismo

Il comportamentismo nasce ufficialmente nel 1913 con un articolo di **Watson** (primo dottore in psicologia dell'Università di Chicago) (contemporaneamente alla psicologia concorrente europea, quella della Gestalt che esce perdente forse più per colpa del nazismo che per merito del comportamentismo).

Nasce *in America* e si sviluppa studiando quegli *animali* che, secondo Darwin, non sono radicalmente diversi dagli uomini

Probabilmente è vero che la differenza del cervello umano rispetto a quello degli altri animali è piccola, ma *se da questa piccola differenza nasce la grossa differenza umana* non è affatto lecito ignorarla.

Come studiare gli animali che, non parlando, non ci possono dire i loro pensieri? La risposta di Watson è radicale: sia gli animali sia gli uomini "parlano" col loro comportamento. La psicologia, *ridefinita come la scienza del comportamento*, può studiare indifferentemente uomini o animali.

Certo che può, però bisogna vedere se tale studio ha una qualche utilità per l'uomo

Thorndike è forse il primo psicologo americano "fatto tutto in casa" (senza un curriculum europeo di studi) e, insieme a Watson, rappresenta il primo comportamentismo che va dal '13 al '30 (**comportamentismo classico**)

1900

0
1
2
3
4
5
6
7
8
9

Studiando gli animali conclude: (1) che l'apprendimento si verifica gradualmente (2) attraverso una serie di tentativi casuali, (3) consolidando i comportamenti che erano stati ricompensati (**legge dell'effetto**). La conclusione tipicamente comportamentista è questa: l'animale non "comprende" che c'è una relazione tra il premere la leva e la possibilità di uscire, semplicemente consolida quel comportamento perché è seguito da una ricompensa.

Comp. classico
(1913-1930) (Watson, Thorndike)

Neo comportam.
(1930-1950) (Tolmann, Skinner, Hull)

3° fase comport.
(1950-1960) (Hebb)

Molti avrebbero poi negato che l'apprendimento si verifica solo in presenza di una ricompensa, tra cui anche comportamentisti come **Tolman** (un **neo-comportamentista**) Secondo i gestaltisti e secondo il senso comune, si verificherebbe una comprensione del collegamento, con una modifica *repentina* del comportamento successivo. Thorndike osservò invece che il miglioramento delle prestazioni procedeva gradualmente e ne concluse che l'animale procedeva imprimendosi le soluzioni giuste e cancellando quelle sbagliate.

Qui ci sono due posizioni comportamentiste: i "duri" come Watson negano che tale comprensione ci sia stata, mentre gli altri si limitano a dire che non è dimostrata e quindi è un concetto inutile, da sostituire con la legge sperimentale.

Il comportamentismo watsoniano

Ha studiato comportamenti complessi (tipo "voltarsi verso una luce") ma considerandoli combinazioni di reazioni più semplici (**molecolarismo**).

Influenzato da Pavlov, pensa che *stimoli* condizionati serviranno a condizionare altri stimoli (Skinner dirà poi che si possono condizionare anche *le risposte, le operazioni fatte con successo*, e non solo gli stimoli seguiti dal successo). Se tutto dipende da una lunga storia di condizionamenti, è importante studiare l'apprendimento. Anche il linguaggio, considerato associazione tra una parola e un significato, si acquisisce per condizionamento. Il pensiero deriva dal linguaggio per perdita della parte fonologica e... non ha rilevanza (!)

Il ruolo dell'esperienza e i neo-comportamentisti

Secondo Watson, il repertorio di reazioni innate è molto limitato e gli uomini sono di fatto il prodotto delle esperienze che hanno avuto (una conseguenza è che tutti nascono uguali). In seguito, però, molti comportamentisti hanno ammesso che si nasce con delle predisposizioni. In seguito, però, molti comportamentisti hanno ammesso che si nasce con delle predisposizioni.

Tolmann pur accettando il metodo e lo studio del comportamento *rifiuta il molecolarismo*, ammette *scopi-aspettative-intenzioni* (*comportamentismo intenzionale*), propone le *mappe cognitive* e le **variabili intervenienti**: poiché lo stesso stimolo S può provocare diverse risposte R non è che $R = f(S)$ ma intervengono altre variabili I (diverse idee della stessa situazione, diversi scopi o diverse capacità per cui $R = f$ (delle possibile coppie (S,I)).

$$S \rightarrow R \text{ con } R = f(S)$$
$$S \rightarrow I \rightarrow R \text{ con } R = f(S,I)$$

Hull risente del *neopositivismo* e dell'*operazionalismo* (si possono usare costrutti teorici purché definiti da operazioni eseguibili e ripetibili). Egli propone un sistema matematico con definizioni, postulati, corollari, teoremi ed equazioni per prevedere il futuro. E' però lecito dubitare che riesca a prevedere se Pierino risponderà al telefono e anche la reale consistenza di variabili intervenienti come l'abitudine s_H , per quanto esse siano ben definite da operazioni che consentono di misurarle.

Skinner propone il **condizionamento operante**: si possono condizionare anche le azioni, che saranno svolte più spesso se rinforzate.



Comportamentismo sociale e bilancio

L'apprendimento sociale e la personalità

L'influenza dell'ambiente è anche e soprattutto influenza degli altri, per cui ci si poteva aspettare che il comportamentismo contribuisse in modo importante alla psicologia sociale. Così non è stato, però, per l'insistenza nello studiare soprattutto apprendimenti semplici in ratti e piccioni.

Io direi che non poteva andare diversamente, perché equiparando uomini e animali si perdeva proprio la superiorità del contatto sociale umano legato ad un linguaggio superiore perché ridefinibile nei significati (aperto). Tale ridefinizione deve avvenire da svegli ed essere fatta insieme ad altri per non perdere la capacità d'intendersi. Il linguaggio aperto è poi anche apertura del pensiero, con quella possibilità di infinite risposte diverse alla stessa situazione che non ha alcun senso per un comportamentista secondo il quale un ingresso produce una uscita. Il problema della psicologia prodotta ignorando il cervello non è tanto che dice cose sbagliate ma che, quando tira la coperta da una parte, quasi sempre lascia scoperta un'altra parte.

Un primo contributo significativo del comportamentismo alle problematiche sociali fu uno studio di **Miller** e **Dollard** (1939) sull'**aggressività**, che presupporrebbe la presenza di una frustrazione (si è però visto successivamente che ogni sentimento negativo predispone all'aggressività e addirittura ogni tipo di eccitazione, non importa a cosa sia dovuta)

Anche **Bandura** si è occupato di aggressività (ma più tardi, negli anni '60): l'assistere a comportamenti violenti (per esempio su una bambola chiamata *Bobo Doll*) determinava nei bambini un apprendimento che sfociava in comportamenti violenti di fonte ad una situazione stressante (dei bei giocattoli prima dati e poi tolti).

I teorici dell'**apprendimento sociale** come Bandura sostengono che non c'è bisogno di rinforzo, ma *basta osservare*, essendoci una tendenza ad imitare persone attraenti e rilevanti (apprendimento per **imitazione sociale**). Così basterebbe vedere genitori violenti, o anche solo programmi televisivi violenti, per aumentare la probabilità di avere comportamenti violenti. I rinforzi *intermittenti* sarebbero i più efficaci per mantenere comportamenti aggressivi. I rinforzi non agirebbero tanto nell'acquisire le risposte ma nel *mantenerle* e nell'aumentare la loro forza.

I rinforzi possono incentivare le risposte ma anche *inibirne* altre apprese precedentemente. Nell'apprendimento sono particolarmente importanti *le emozioni*. Infine si ammette che un comportamento sbagliato può derivare, invece che dall'aver appreso risposte sbagliate, da una *carezza di apprendimenti sociali*.

Tante osservazioni interessanti, ma poco o nulla utili se non inserite in un quadro globale corretto, e qui si ha una idea almeno modesta della **personalità**.

Bandura e gli altri propongono una **personalità** come costellazione di comportamenti. La stabilità di essa è apparente e dipende dalla stabilità ambientale.

La tendenza dei comportamentisti a non vedere la capacità umana di essere attivi e di creare l'ambiente è incredibile, ma non ci si poteva aspettare molto di più da chi ha studiato gli animali per capire (?) le persone. Inoltre, mettendosi dalla parte dell'ambiente contro ogni possibilità di risposta alternativa, i comportamentisti hanno scelto una parte della barricata, e anche quella più premiante sul piano sociale: la parte delle persone normali, nemiche giurate di ogni stato nascente. Il fatto che questa normalità viene da un paese giovane è curioso, ma evidentemente ci sono fasi di sviluppo a cui seguono fasi di normalità.

Uno sguardo conclusivo

Il comportamentismo parte dal classico dualismo mente-corpo.

Visto che il cognitivismo che nasce da esso è altrettanto dualista e che il dualismo è il passato essendo nato quando l'uomo ha cominciato a distinguersi dalle scimmie, possiamo dire che **il comportamentismo è la parte conservatrice** della psicologia (mentre **l'asse psicoanalisi-gestalt è la parte progressista**).

Tra la mente e il corpo sceglie il corpo, scegliendo la parte visibile (il comportamento) e sacrificando quella non visibile (la mente) con la motivazione (probabilmente di comodo) che indagarla non sarebbe stato scientifico. Tale posizione era poco sostenibile e infatti a sostenerla in modo rigoroso è il solo Watson.

Chi si ispira ad essa, però, è chiamato comunque a giustificarla. La giustificazione può essere che l'interno del cervello somiglia al comportamento esterno, per cui tanto vale studiare la parte più accessibile. Questa speranza, però, appare poco probabile. L'altra possibilità è che sia l'esterno a modellare l'interno, per cui studiando sia le influenze esterne che le reazioni ad esse si studia la parte del sistema che comanda il gioco. Se questo fosse vero, studiare il comportamento sarebbe importante sia per chi vuole controllare le coscienze (nel pubblico il sistema esistente, nel privato il genitore) sia per chi vuole evitarlo. Lo psicologo sarebbe in ogni caso necessario, acquisendo pertanto **non solo il diritto ad esistere ma anche una posizione di potere**. Una posizione più moderata potrebbe essere che il comportamentismo studia una parte della psicologia umana, senza per questo negare che ve ne sia un'altra

I concetti più centrali sono lo **stimolo** ambientale, la **risposta** ad esso e il **rinforzo** ovvero un'azione che può modificare la risposta futura.

Il problema maggiore è che questi concetti si rimandano l'un l'altro, senza trovare qualche vero punto fermo. Lo stimolo è qualcosa in grado di provocare una risposta, ma la risposta è ciò che deriva da uno stimolo. Il rinforzo primario è la soddisfazione di un desiderio fisico ineludibile, come quello di mangiare. Passando ai rinforzi sociali o affettivi, però, è rinforzo qualunque cosa che provoca un apprendimento. Con tale definizione, però, prima bisognerebbe avere l'apprendimento e dopo si potrebbe sapere cosa ha funzionato da rinforzo. Ma a cosa servirebbe scoprirlo dopo aver ottenuto l'apprendimento voluto?



Freud e la psicoanalisi

Definizione e campo della psicoanalisi

Il termine psicoanalisi compare nel 1896 e sostituisce altri termini usati da Freud (“analisi ipnotica”, “analisi psichica”, “analisi”) per la conoscenza e il trattamento di determinati disturbi psichici

Per giustificare questa pratica terapeutica, viene costruita una teoria unitaria che spiega i fenomeni patologici. Essa viene poi usata per spiegare anche il comportamento normale e poi anche applicata a settori affini, come la creazione artistica, la linguistica e l’antropologia.

Pertanto la **psicoanalisi** può essere intesa come:

- a) una tecnica terapeutica nella quale una relazione, quella del paziente con l’analista, aiuta il paziente a trovare un assetto psichico migliore.
- b) una spiegazione ragionevole di tale utilità (c’è una parte inconscia che smette di lavorare nell’ombra all’interno di una relazione) e una spiegazione fantasiosa del motivo per cui le parti nascoste sono nascoste.
- c) una impostazione teorica che partendo dai fenomeni osservati nelle psicoterapie ha qualcosa da dire in altri campi (arte, religione, antropologia, linguistica, ...)

Nella teoria psicoanalitica:

- 1) è centrale il fatto che ci sia un **inconscio** che condiziona l’intero funzionamento psichico e che tale inconscio non sarebbe una cieca forza biologica e istintuale ma un mondo dotato di senso.
- 2) La centralità dell’inconscio è anche la **centralità delle fantasie**, che diventano *importanti quanto e più della realtà*
- 3) Durante la psicoanalisi, il terapeuta non mette qualcosa di suo ma **aiuta il soggetto a riappropriarsi di quella parte di se che c’è già ma è dimenticata** e quando appare sembra priva di senso.
- 4) Antiche relazioni affettive vengono rivissute con tutta la loro carica emotiva nella relazione psicoanalitica (traslate nel tempo e nel luogo, da cui **transfert** o traslazione)
- 5) La permanenza di ricordi molto antichi e della loro carica emotiva lascia pensare che **i contenuti memorizzati nell’inconscio non vengono dimenticati col tempo**.

Queste 5 caratteristiche si riassumono in due aspetti chiave:

- 1) poiché l’inconscio sta sotto al conscio, nel modello psicoanalitico, allora la centralità dell’inconscio comporta che psicoanalisi sia la **psicologia del profondo**;
- 2) poiché l’incontro tra conscio e inconscio è uno scontro che produce un cambiamento nelle strutture psichiche e nel comportamento, la psicoanalisi è una **psicologia dinamica**.

Le origini della psicoanalisi

Quando Freud si iscrive a medicina a Vienna (1873) aveva grande successo **la teoria di Darwin**, con *la biologia che si contrapponeva con successo alla metafisica*.

Freud seguì volontariamente un corso di Claus (zoologo e studioso di anatomia comparata darwiniano) e uno di Brücke, un fisiologo che aveva fatto parte della **Scuola Fisica del gruppo di Berlino**. Questi ricercatori erano tutti allievi del fisiologo J. Müller, che negli anni ’30 aveva creato una fisiologia ispirata alla fisica (*fisiologia fisica*) contrapposta al vitalismo e alle posizioni filosofiche sulla natura.

Essi pensavano che *l’uomo è una macchina* che assimila (che si modifica con l’esperienza).

Freud, però, frequentò anche le lezioni di Myer, uno dei massimi studiosi del sistema nervoso centrale, che aderiva alla fisiologia fisica ma inseriva nel proprio modello teorico anche Herbart.

Giovanni Federico **Herbart** aveva proposto una metafisica realistica che si contrapponeva alla dominante filosofia idealistica degli inizi ’800. In particolare sosteneva: 1) *la preminenza della psicologia sulla fisiologia* e che 2) la maggior parte della vita psichica è *inconscia*.



Inoltre dal 1874 al 1880 insegna a Vienna anche **Brentano** e Freud segue le sue lezioni per 2 semestri. Egli è schierato sul fronte opposto a quello dei fisicisti, sostenendo che prima c’è l’idea di una cosa (*l’intenzione* di avere a che fare con essa) e solo dopo quella cosa comincia ad esistere per quel soggetto.

Infine sul finire del 1800 si manifestò un diffuso malcontento verso i modelli fisicisti, ritenuti insufficienti per spiegare il dinamismo dei fenomeni umani.

Studiando nevrotici che manifestavano dei sintomi senza nessuna apparente causa organica, Freud si decide ad abbandonare il fisicismo dei suoi primi maestri.

Il suo colpo di genio, però, è quello di scegliere **una terza via intermedia tra la fisica e la metafisica**: col concetto di inconscio, e più ancora con un metodo concreto per indagarlo, Freud include l’irrazionale nel razionale, nella scienza.

L’opera di Freud e il suo sviluppo

... (salterò questa parte, perché la teoria di Freud non mi pare interessante)

Secondo Freud i contenuti inconsci risultano inaccettabili alla coscienza perché riguardano la sfera sessuale. La **libido** è una forza che non solo spiega le relazioni tra due adulti di sesso diverso ma è al centro di ogni relazione ad ogni età. Questa spiegazione non fu però accettata dall’ambiente scientifico ufficiale.

Questa centralità del sesso ha molti difetti ma anche un pregio: quello di **porre al centro della vita psichica la vita privata**, centrata sulla famiglia che a sua volta è centrata su una relazione sessuale. Se è vero che la psicologia è la disciplina che si chiede come rendere migliore possibile la vita privata (ovvero la vita affettiva), allora essa nasce con Freud, precisamente con la sua fissazione sul sesso. Il fatto che Freud abbia proposto anche l’inconscio *non* mi pare una coincidenza casuale, visto che la sfera privata è molto più inconscia di quella pubblica, molto più vissuta che raccontata visto che il raccontarla serve solo quando la si vuol rendere pubblica.

Oltre a valorizzare la vita privata, Freud ha valorizzato il **sogno**.

Ad essere rilevante, a mio avviso, non è tanto per la sua teoria del sogno come *appagamento allucinatorio di un desiderio*, e neppure per l’uso del sogno nella terapia. E’ invece **la stessa terapia ad essere una specie di sogno fatto da svegli**, proponendo una sospensione della ragione che permette di fare da svegli quelle associazioni libere che si fanno nel sonno. Se il sognare da svegli è ciò che ci distingue dagli altri animali ed è la base di ogni cambiamento, si capisce come mai una tecnica che usasse tale sogno da svegli era destinata ad avere successo.

Il fatto che gli **atti mancati** avessero un senso e che il metodo delle associazioni libere permettesse di trovarlo fu un trionfo per la psicoanalisi.

La psicoanalisi cominciò ad essere apprezzata nei primi 10 anni del secolo scorso ed è del 1908 il primo Congresso Internazionale di Psicoanalisi.

Nel 1910, durante il secondo congresso, venne fondata l’Associazione Psicoanalitica Internazionale.

Poi ci fu la scissione di **Jung** e quella di **Adler**, la **scuola Kleiniana**, la **corrente Reichiana** e quella di **Lacan**. Tante scuole diverse unite da cosa?

Tante scuole diverse unite da cosa?



Il messaggio psicoanalitico

La mia spiegazione del motivo per cui la psicoanalisi e le altre terapie dello stesso tipo funzionano l'ho già detta: perché esse attivano un modo di funzionare del cervello umano (il funzionamento in stato nascente) che è proprio quello usato naturalmente dal cervello per correggere i suoi errori costruendo strutture più adatte all'attuale situazione ambientale. Ora vediamo altre spiegazioni del successo di Freud, che valgono anche per spiegare il successo delle altre scuole.

C'era una scienza ufficiale che proponeva una concezione naturalista dell'uomo ma era in crisi. Le alternative al riduzionismo dei fisicisti erano teorie metafisiche e spiritualiste. Freud propone una strada che supera i problemi di chi si richiama alla ragione senza però sconfinare nello spiritualismo, che pone altri problemi. Si può andare oltre la ragione senza per questo uscire da una concezione naturalistica dell'uomo. Questa nuova dimensione è quella dell'inconscio. Un sistema fisico e dotato di senso ma diverso dal sistema razionale.

Piaget

La psicologia nasce dalla filosofia diventando più scientifica. Quella di Piaget è una strada in qualche modo inversa a questa: un certo modo di lavorare in psicologia (impostato scientificamente e multidisciplinare) diventa filosofia.

Prima l'azione coronata da successo e poi la razionalizzazione di essa, anche questa è una osservazione che nasce sul campo e chiede di diventare filosofia. Ci piace l'idea che prima si pensi e poi si agisca, ma forse è il pensiero che nasce un attimo dopo l'azione e non viceversa. Questo ordine forse sminuisce il pensiero ma di certo è più ragionevole sul piano fisico di un pensiero non fisico che produce un effetto fisico come l'attivazione dei neuroni che comandano l'azione.

Piaget è innovativo perché la sua azione non è il prodotto di una scuola ma un mix personale trovato per caso che si è rivelato funzionante e ha fatto scuola.

Una personalità eclettica

La Svizzera ha dato altri grandi (come Jung) ma quando si dice "scuola svizzera" s'intende Piaget e collaboratori.

Nonostante i molti riconoscimenti anche internazionali e gli oltre cento volumi pubblicati da solo o con i suoi collaboratori, fino agli anni '60 la proposta di Piaget resta ai margini della psicologia perché è troppo **diversa** dalle altre proposte.

Diversa soprattutto perché **interdisciplinare**. Basti pensare che Piaget ha insegnato in diverse università svizzere filosofia, filosofia della scienza, storia del pensiero scientifico, psicologia sperimentale, psicologia infantile, sociologia e, dal '52 al '63, psicologia genetica.

Diverso, interdisciplinare e pure **contrario ad ogni sorta di spiritualismo** (convinto sostenitore della verità da cercare tra i fenomeni fisici), c'è da meravigliarsi che abbia avuto successo, anche se con ritardo.

Le strutture cognitive di Piaget non sono collegate al cervello, come non lo è l'inconscio di Freud, ma c'è un abisso tra i comportamentisti e i cognitivisti che questo collegamento non lo vogliono e quanti lo vorrebbero e lo presuppongono (Freud, Piaget e gestaltisti) ma alla fine vi rinunciano perché non ci sono le conoscenze sufficienti per realizzarlo in modo soddisfacente.

Anche il connessionismo rischia di finire tra le scuole che ci hanno provato senza riuscirci, se non trova alla svelta un modo per legare i neuroni col comportamento.

Per questo io propongo la mia soluzione, connessionista sui generis in quanto connessionista a posteriori ma funzionante, ovvero capace di recepire tutti gli attuali concetti psicologici e di collegarli ad attività cerebrali possibili. Se la mia traduzione in termini cerebrali della psicologia andrà in porto, però, il merito sarà più della scuola russa che mio, essendomi io limitato ad applicare la proposta delle tre unità funzionali di Lurija. Di mio ci ho messo solo alcune ipotesi aggiuntive (=> ipotesi delle personalità neurologiche), che forse erano il piccolo tassello mancante.

Piaget pensa che la filosofia sia troppo speculativa, non curandosi di controllare le sue ipotesi coi fatti. L'unica filosofia che ha importanza per la scienza è quella che si chiede come l'uomo conosca (epistemologia). Piaget trova l'epistemologia positivista e anche quella neopositivista inadeguata per due motivi:

- 1) perché pensa che la percezione ci fornisca direttamente i dati dell'esperienza;
- 2) perché si basa troppo sul linguaggio per stabilire la verità della conoscenza.

La percezione, invece, deforma la realtà e la logica non si basa sul linguaggio ma sull'azione.



Il modo di conoscere proposto da Piaget parte dalla realtà biologica, che dopo un dato sviluppo diventa capace di capire. Per capire come l'uomo diventa capace di capire bisogna seguirne il suo sviluppo, sia come specie che come individuo (**epistemologia genetica** = studio del come si conosce attraverso lo sviluppo).

L'uomo è una struttura (un insieme di molte parti) con una funzione (che svolge delle azioni). Scopo delle azioni è raggiungere e mantenere un equilibrio con l'ambiente. Come fa l'uomo (il suo pensiero o, più concretamente, il suo cervello) a raggiungere e mantenere l'equilibrio con l'ambiente?

Gli elementi del sistema psicologico di Piaget

Il raggiungimento dell'equilibrio (l'**equilibrato**) può avvenire per assimilazione o per accomodamento.

Nell'**assimilazione** "ci si adegua alla realtà *restando all'interno dell'organizzazione cognitiva che si ha a disposizione*."

Se le esigenze poste dalla realtà non possono essere soddisfatte con l'assimilazione occorre *fare delle modifiche nell'organizzazione cognitiva*: è questo l'**accomodamento**. C'è il *meccanismo* di accomodamento che risolve un problema di squilibrio e c'è la *fase* di accomodamento che fa nascere una nuova struttura organizzata (per il resto del sistema di Piaget => Psicologia evolutiva)

Questi tre cardini del sistema di Piaget hanno una precisa corrispondenza con tre elementi altrettanto fondamentali nel mio sistema:

l'equilibrato è la **convergenza del ciclo**, ovvero un'azione continua e diventa stabile se l'attivazione alla fine del ciclo coincide con quella che lo ha iniziato.

La ricerca della convergenza (dell'equilibrio) può avvenire in **stato normale** e allora è assimilazione o in **stato nascente** e allora è accomodamento.

Mentre lo stato normale (l'assimilazione) usa la struttura esistente, lo stato nascente (l'accomodamento) ne fa nascere una nuova.

Le mie differenze rispetto a Piaget sono due:

1) La prima è che *io suppongo l'esistenza di diverse strutture*, ognuna attiva in un dato tipo di situazioni (dominio-specifiche). Il fatto che in Piaget le strutture cognitive non siano dominio-specifiche è un limite abbastanza evidente, perché non ammette che una persona possa avere prestazioni diverse in ambiti (domini) diversi. Per superarlo i neo-piagetiani ammettono l'esistenza di strutture mentali diverse dietro a prestazioni diverse, corrispondente alla mia ipotesi delle personalità neurologiche multiple. (A questo punto resta fuori solo la seconda parte delle mie ipotesi: quella che *nella veglia sia attiva una sola di queste personalità*, perché altrimenti ci si addormenta; Piaget non si è occupato di sonno, ma un modello che intenda spiegare l'uomo non può non occuparsi del sonno e io lo faccio partendo da questa seconda parte della mia ipotesi).

2) La seconda differenza è che Piaget non dà il giusto rilievo all'ambiente nella nascita di nuove strutture. Per questo egli è stato criticato da Vygotskij e ovviamente io sto dalla parte di quest'ultimo. Il sistema cerebrale che adotto io è stato pensato da Lurija, che ha portato avanti l'impostazione di Vygotskij ed è in grado di spiegare le relazioni sociali che sono il cuore della psicologia.

La dimensione sociale, oltre a permettermi di spiegare quel linguaggio che tanta parte ha nella specificità dell'uomo, porta dritta all'inconscio di Freud (come si vede la mia è una spiegazione globale, che comprende Piaget ma va ben oltre).

Il metodo

Piaget ha usato il colloquio clinico e l'osservazione controllata in situazioni reali (a partire dai suoi figli, come del resto ho fatto io).

Il cognitivismo

Lo scenario

Negli anni '50 il comportamentismo esercitava un predominio assoluto (terroristico, a detta dei suoi detrattori) sulla psicologia, soprattutto su quella sperimentale. Esso era iniziato negli anni '30, quando erano entrate in crisi le scuole concorrenti.

Lo *strutturalismo* si era andato esaurendo con la morte dei suoi capi (Wundt in Germania e Titchener negli USA).

Le energie migliori del *funzionalismo* erano confluite nel comportamentismo.

Altre psicologie americane (come la *psicologia dinamica* di Woodworth o la *personologia* di Allport) godevano di prestigio ma non erano di dimensioni tali da proporsi come alternative.

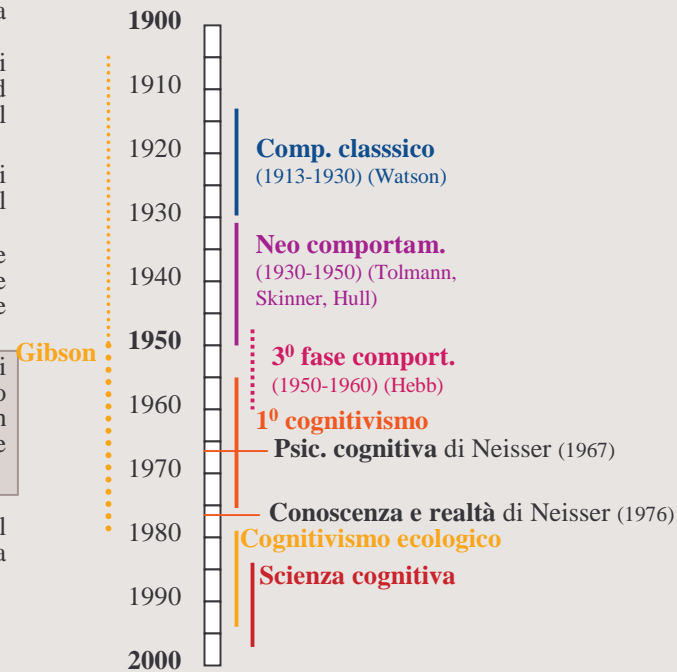
Gli esponenti della scuola europea più vitale, la *psicologia della Gestalt*, erano dovuti emigrare negli USA dopo l'avvento del nazismo, dove erano rimasti isolati (ad eccezione di Lewin che però si occupava di psicologia sociale) essendo il comportamentismo esattamente agli antipodi.

Gli esponenti della scuola europea più vitale, la *psicologia della Gestalt*, erano dovuti emigrare negli USA dopo l'avvento del nazismo, dove erano rimasti isolati essendo il comportamentismo esattamente agli antipodi.

La *psicologia clinica* è in mano agli *psicoanalisti*, ma cominciano a comparire le "terapie comportamentali" di stampo comportamentista. Il seguito maggiore di esse non sarà però nella clinica ma nella scuola, dove si afferma l'idea che opportune tecnologie consentano sensibili miglioramenti.

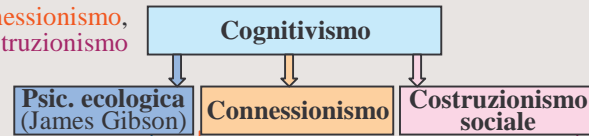
Le tecnologie nella scuola si rivelano tanto utili per chiedere fondi e per presentarsi bene all'esterno quanto inutili nella didattica (più un peso per i docenti e un intervallo dal lavoro per gli studenti che un aiuto ad entrambi). La tecnologia sarebbe utile in presenza di quella voglia di studiare che il comportamentismo non solo non fa venire (come si prefigge di fare in altri campi la psicoanalisi) ma contribuisce a togliere.

La tecnologia sarebbe utile in presenza di quella voglia di studiare che il comportamentismo non solo non fa venire (come si prefigge di fare in altri campi la psicoanalisi) ma contribuisce a togliere.



Dopo il cognitivismo

Dopo il cognitivismo c'è il **connessionismo**, la **psicologia ecologica** e il **costruzionismo sociale**.



- PDP: *elaborazione (attivazione-inibizione) distribuita (tra unità semplici) in parallelo (collegate tra loro in strati)*
- RETI a 2 strati (**perceptrone**) o a più strati (con **unità nascoste**)
- Esse **apprendono e categorizzano**
- Tipi di apprendimento: **supervisionato**, non superv. (**auto-organizzato**), con **algoritmi genetici**.
- Ispiraz. al SNC ma non simulaz.
- Non è il c. delle reti semantiche
- Reti come sogg. sperimentali
- Scatole “grigie”: c'è qualcosa ma non si sa cosa.
- Difficoltà di riutilizzazione delle conoscenze (ipotesi della **ride-scrizione rappresentativa**, *Karmiloff-Smith*)
- **Symbol grounding** (*Harnad*)
- **Rapporti con modularismo** (*Fodor*)
- **Percezione come:**
 - raccolta diretta (**direct pickup**) di proprietà **invarianti**;
 - **nessuna mediazione né elaborazione**;
 - rapporto con l'ambiente e con ciò che si fa con gli oggetti (**affordances**)

La conoscenza è una costruzione sociale

Gergen: il cognitivismo 1) vede l'uomo **passivo**; 2) è **dualista** (realtà-rappresentazione); 3) trascura gli aspetti **non cognitivi**.

Shotter: la scienza è retorica, racconta “storie”

Bowers: **orrori metodologici** (rappresent., non manipolabili indipendentemente da ciò che rappresentano)

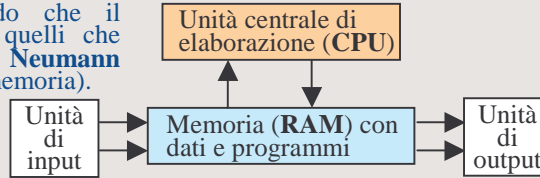
Bruner, Harré: narrazioni, conversazioni

Ci sono due scienze cognitive 1) interdisciplinari 2) che coinvolgono il computer 3) che si oppongono al comportamentismo che non vuole studiare ciò che sta tra lo stimolo e le risposte ovvero il cervello.

C'è il **cognitivism**, che considera il cervello un computer come quelli attuali con una unità di elaborazione centrale (CPU) che elabora i dati in memoria (**scienza cognitiva computazionale**)

La scienza cognitiva computazionale nasce alla fine degli anni '50 negli USA come contestazione al comportamentismo. Nasce insieme al computer proponendo che il cervello sia un computer come quelli che conosciamo (**architettura di von Neumann** con una CPU che elabora i dati in memoria).

Il cervello e il corpo sono l'hardware del computer-cervello e la **mente è il software**.



Il software di un computer è un insieme di simboli e di regole dette istruzioni che manipolano i simboli in modo formale, cioè tenendo conto solo della forma dei simboli e non del loro significato. Allo stesso modo la mente umana è un insieme di rappresentazioni formali e di regole per agire su di esse in modo formale (quando la scienza cognitiva computazionale si occupa di significati, considera anche i significati come simboli). Agire sui simboli in modo formale si dice "computare" (o calcolare), per cui la mente sarebbe un sistema computazionale come il computer.

Considerando la mente come il software del computer-cervello, la scienza cognitiva computazionale raggiunge 2 obiettivi:

1) **respingere il comportamentismo senza essere accusata di scarsa scientificità**; il software non è riducibile all'hardware come la mente non è riducibile al cervello, ma l'informatico che si occupa del software non è meno scientifico dell'ingegnere che si occupa dell'hardware; se possiamo attribuire ad una macchina cose mentali e non fisiche come rappresentazioni e regole, ragionamenti e piani di azione, inoltre, perché non possiamo farlo anche con gli esseri umani?

2) il secondo obiettivo che stava a cuore agli psicologi cognitivisti era quello di **tenere la scienza della mente (la psicologia) ben separata dalle neuroscienze**; come l'informatica è autonoma dall'ingegneria quando progetta un software che può funzionare su ogni macchina (dopo una traduzione che ovviamente sarà diversa per macchine diverse), così la psicologia è autonoma dalle neuroscienze. Gli psicologi possono dormire sonni tranquilli: i neuroscienziati che conoscono l'hardware possono fare qualche invasione di campo ma gli specialisti del software che gira su quell'hardware ovvero della mente sono loro.

INTER-DISCIPLINARIETA': la **psicologia cognitivista** collabora con: **informatica, intelligenza artificiale e linguistica chomskiana**

Mentre gli psicologi cercavano di usare concetti informatici per spiegare la mente, gli **informatici** cercavano di dotare il computer di capacità umane. È nata così l'**intelligenza artificiale** (AI) (come esempio pensiamo ad un computer che aiuta il medico a fare la diagnosi ad un paziente a partire dai suoi sintomi). La non diffusione di questi **sistemi esperti** dimostra che l'AI ha fallito e che un computer che elabora i simboli non riesce ad avere le prestazioni di una persona esperta in quel campo.

In quegli stessi anni nasce anche la **linguistica generativa** di **Chomsky**. Essa è una linguistica formale, supponendo che il linguaggio combini i simboli-parole secondo regole che non tengono conto del significato dei simboli, esattamente come il computer. Con la sua teorie delle grammatiche ha giovato all'informatica. Con la linguistica generativa è nata la **psicolinguistica**, lo studio della lingua fatto da psicologi a partire dalle conclusioni dei linguisti e, almeno all'inizio, proprio dai linguisti generativi. Studio fatto per lo più in laboratorio.

INTER-DISCIPLINARIETA' CONNESSIONISTA: la **psicologia connessioneista** collabora con: **fisica/matematica** (modellamento e calcolo delle reti neurali), **Vita artificiale** (simulazione del sistema nervoso ma anche del corpo, dell'ambiente, delle popolazioni), **neuroscienze/biologia**

La rivoluzione connessioneista

=> Rete neurale riconoscitrice di volti

e c'è il **connessionismo** che studia le reti neurali, chiamate così perché composte dagli stessi neuroni che compongono il cervello ai quali sono fatte fare operazioni che sicuramente fanno anche i neuroni del cervello (**scienza cognitiva neurale**)

Il cognitivism del cervello-computer va in crisi e viene sostituito dal connessionismo del cervello-rete neurale per tre ordini di motivi:

1) I progressi delle neuroscienze (le sempre maggiori conoscenze sul cervello) rendono sempre meno plausibile ignorare il cervello.

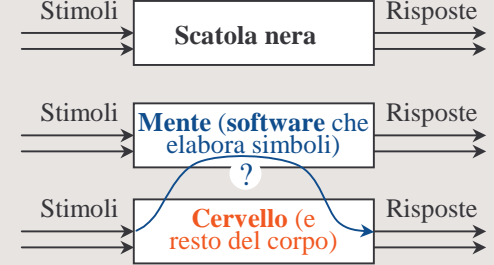
Per i comportamentisti tra gli stimoli e le risposte c'era una scatola nera che non si poteva e non si doveva studiare. I cognitivisti ci hanno messo la **mente**.

I connessionisti quello che effettivamente c'è: **il cervello**.

Le cause e gli effetti sono fisico-chimiche; perché passare al mentale per tornare dopo al fisico-cervello se ci sono le conoscenze per azzardare collegamenti fisici tra fisico e fisico?

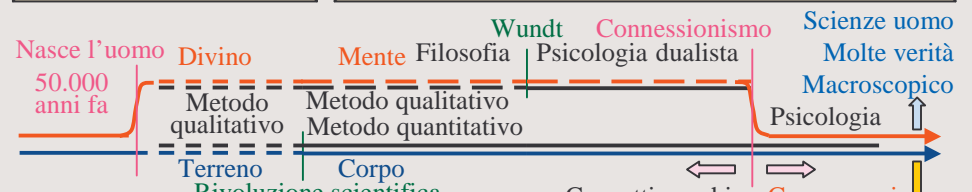
2) Se l'uomo funziona come il computer, come mai in vent'anni di sforzi non si è riusciti a costruire computer che fanno cose da uomini?

3) Trovare limiti e difetti in un paradigma scientifico non basta per abbandonarlo (Kuhn), occorre anche avere una alternativa migliore. L'alternativa al cervello come computer simbolico esiste, è quella del cervello come rete neurale e funziona dove il primo fallisce, perché anche reti neurali molto semplici hanno prestazioni umane.



Rete n. che legge

R. n. che crea nuove frasi grammat. corrette



L'uomo si differenzia dagli altri animali distinguendo tra terreno e divino. Lo studio della realtà è qualitativo. Con la rivoluzione scientifica cambia il metodo di studio del fisico, ma non quello nel mentale. In fisica il divino scompare, in campo umanistico si limita a cambiare nome (mente). Con Wundt il **metodo** scientifico arriva in campo umanistico, ma è una rivoluzione a metà perché **i concetti restano dualisti**. Il **connessionismo completa la rivoluzione estendendola ai concetti (non c'è una mente ma tutto è nel cervello)**. La psicologia studia i grossi sistemi neuronali, che possono rispondere diversamente allo stesso input. Le neuroscienze i sistemi deterministici.

L'IRRIDUCIBILITA' DELLA PSICOLOGIA ALLE NEUROSCIENZE è comune ad entrambe le scuole, ma:

- per i cognitivisti dipende dal fatto che il **mentale-software** è diverso dal **fisico-hardware** (le neuroscienze studiano il fisico, la psicologia il mentale).

- per i connessionisti dipende dal fatto che **conoscere i collegamenti tra neuroni o tra sistemi neuronali non basta per predire il comportamento futuro nei sistemi composti da moltissime parti (sistemi complessi)** (le neuroscienze studiano i sistemi semplici dal neurone **in giù**, la psicologia i sistemi complessi dal neurone **in su**).

Introduzione storica al Connessionismo

Il cervello non è un [computer di von Neumann](#): 1) perché non si è trovata una CPU e perché la memorizzazione e l'elaborazione non sono affatto due funzioni separate; 2) poiché la durata di una singola operazione su un neurone è stimata in 10 ms, devono servire solo 10 passi per una risposta veloce da 0,1 sec (solo 100 passi per una lenta da 1 sec) e con questo numero di operazioni un computer tradizionale fa poco o nulla. Ne deduciamo che l'elaborazione del cervello deve essere fortemente **parallela**.
(=> [Il cervello come sistema per sognare](#))

Questi sono problemi hardware, dicono i **cognitivist** computazionali, e non ci interessano (non li conosciamo e non li vogliamo conoscere).

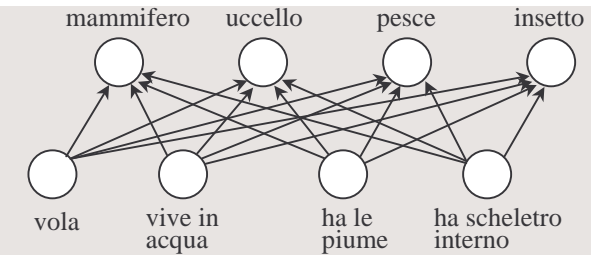
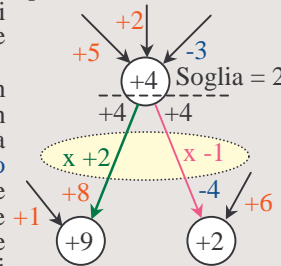
La scelta cognitivista di occuparsi dei fenomeni cognitivi ad alto livello (come il linguaggio o il ragionamento simbolico) allontana questi problemi hardware ma crea molti altri problemi interni (non di pertinenza altrui): 1) è difficile trattare i fenomeni di basso livello come la percezione o il comando del movimento, che infatti vengono emarginati; 2) è difficile studiare chi non usa il linguaggio, come gli animali e i bimbi piccoli; 3) poiché i sistemi che elaborano simboli tollerano male gli errori e hanno un crollo nelle prestazioni se gli input non sono quelli previsti, resta inspiegabile come mai gli esseri umani sono estremamente tolleranti su questo.

Queste e altre debolezze strutturali conseguenti alla scelta di ignorare il livello vicino a quello fisico rendono difficile capire l'evoluzione, l'apprendimento e in generale le interazioni con l'ambiente.

Le reti neurali eliminano radicalmente e con un solo colpo di spugna sia i problemi sull'hardware di cui si diceva all'inizio che quelli interni esposti qui sopra.

Le **reti neurali** sono sistemi distribuiti ad alto parallelismo ispirati alle proprietà del sistema nervoso (in genere simulati al computer ma che si potrebbero realizzare fisicamente). E' composta da **unità** o nodi che simulano i corpi dei neuroni. Esse ricevono **input** numerici da altre unità e inviano **output** numerici ad altre unità.

Un collegamento tra due unità è detto **connessione** e ha un **peso** numerico per il quale viene moltiplicato il numero in transito. Un arrivo **positivo** simula l'arrivo sul neurone di una data quantità di neurotrasmettitore eccitatore e uno **negativo** l'arrivo di un inibitore. L'unità somma gli arrivi. Se tale somma supera il valore di soglia, mette il numero risultante alle uscite. L'elaborazione è questa, avviene in ogni unità e ognuna lavora in contemporanea con altre unità da cui **processamento parallelo distribuito (PdP)**. Il numero messo in uscita, moltiplicato per il peso della connessione, sarà un input numerico per l'unità a cui è connessa.



L'apprendimento della rete avviene modificando i pesi delle connessioni (peso = 0 equivale a connessione assente). Storicamente, l'idea di far apprendere una rete artificiale modificando i pesi risale a uno psicologo canadese: D.O. **Hebb** (1949).

Tra il '40 e i primi anni '60 ci sono diversi lavori sulle reti neurali (Hebb, Pitts, Rosenblatt e lo stesso von Neumann), ma essi vengono dimenticati e riemergono solo negli anni '80 perché c'erano dei problemi tecnici e un ambiente culturale sfavorevole ad essi. Vediamo, ad esempio, la storia del perceptrone di Rosenblatt (1962).

Introduzione alla psicologia delle personalità

(??)

Il primo a descrivere “stati di rivalità e di conflitto nella coscienza del sé e fra differenti personalità” fu James (1890) (una frase decisamente in linea con la mia ipotesi secondo cui ci sono diverse personalità neurologiche in ogni persona).

In psicologia delle personalità, però, con personalità NON s'intende la personalità neurologica ma il carattere, intanto perché tale psicologia ha preso il posto di ciò che prima si chiamava lo **studio del carattere**.

Poi perché la personalità di un soggetto è **ciò che lo rende unico** e a renderlo tale è il sistema trasversale collegato al carattere, dal momento che *ogni personalità neurologica non è unica ma condivisa con gli altri membri di un gruppo* (sarebbe unico anche l'insieme delle personalità di un soggetto, ma poiché due personalità non sono mai attive insieme da svegli, tale unicità non ha riflessi sul comportamento visibile).

Il sistema trasversale è una componente importante del carattere, ma non è lecito dire che lo determina. Si può invece dire un sistema trasversale orientato all'esterno si specializza in una elaborazione che tende ad includere gli altri, risultando estroverso.

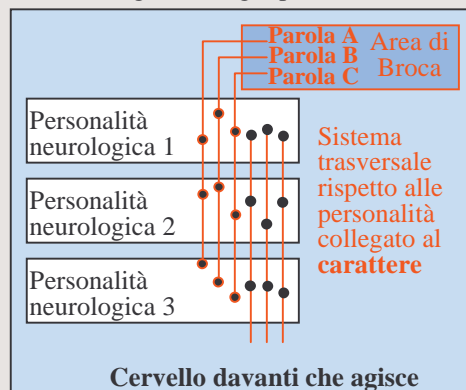
Un sistema trasversale che usa le parole più per parlare col proprio cervello dietro che per parlare col cervello dietro di altre persone si specializza invece in una elaborazione che tende ad escludere gli altri, risultando introverso.

Gli altri tendono a giudicare più positivamente un estroverso, ma a torto, perché entrambi elaborano, anche se l'elaborazione dell'introverso è poco o nulla visibile.

In compenso un introverso dovrebbe considerarsi più positivamente tra sé e sé. Un introverso tendente alla depressione sarebbe messo male, ma sarebbe altrettanto messo male un estroverso costretto ad interagire con persone depresse. Il vantaggio dell'estroverso è che può cambiare i suoi partners, se li trova inadeguati. Se l'introverso è svantaggiato, perché non si è estinto durante l'evoluzione? Forse perché l'elaborazione interna è più potente, vista la maggiore accessibilità e disponibilità del partner.

Se gli aspetti che determinano l'unicità della persona ovvero la sua personalità sono *molti*, possiamo dire che *una personalità dipende “dall'organizzazione dinamica degli aspetti cognitivi, affettivi, conativi, fisiologici e morfologici dell'individuo”?*

Le intenzioni sono ottime, ma se gli aspetti cognitivi, affettivi e conativi sono tre usi diversi della stessa struttura (personalità neurologica usata per conoscere, per amare chi la condivide con noi e per decidere cosa si desidera fare) non c'è alcun bisogno di metterli insieme per formare il sistema che decide il comportamento. E' più corretto dire che la personalità **dipende dalle strutture che si hanno e da come le usiamo**.



Studiare il **carattere** va di moda, scriveva Gemelli nel 1931, ma né i tipi di **Kretschmer** basati su forme diverse del corpo (*l'atletico, l'astenico* alto e magro alla Don Chisciotte e il *picnico* basso e tarchiato alla Sancho Panza), né i tipi di **Pende** basati su diversità nel sistema ghiandolare (il *vagotonico* ottimista ed espansivo e il *simpaticotonico* depresso e autistico), né i tipi di **Freud** (*l'erotico* con la libido proiettata all'esterno e il *narcisista* con la libido rivolta verso l'Io), né i tipi di **Jung** *estroverso* o *introversi* erano risultati di una qualche utilità pratica.

E' possibile che la forma del corpo abbia il suo peso, continua Gemelli, e anche la situazione ghiandolare o la tendenza a tenersi dentro le cose o a esternarle. Questi, però, *sono solo alcuni dei mille aspetti che contribuiscono a indirizzare una persona in una direzione anziché in un'altra* e da soli non consentono di fare alcuna previsione seria.

Per capire cosa farà una persona è necessario chiedersi quale è il suo fine e cosa ha a disposizione per realizzarlo. Poiché ogni persona si propone fini diversi (e anche la stessa persona ha fini diversi in momenti diversi), però, e poiché ogni volta dispone di alcuni strumenti e non dispone di altri, anche dopo aver impostato correttamente il problema abbiamo ben poche possibilità di prevedere il suo comportamento. Ogni persona è doppiamente unica: perché ha i suoi fini e perché ha i suoi mezzi per cercare di raggiungerli.

Poiché la prevedibilità degli altri è una esigenza, non ci resta che chiedere loro dove vogliono andare e attraverso quale strada. Se ce lo dicono, possiamo regolarci, altrimenti sarà bene evitarli. In ogni caso le azioni sono più scelte, conosciute o inconsce che siano, che necessità fisiche o psichiche.

A e B, per realizzare fini diversi con lo stesso hardware fisico, si comportano diversamente. Vuol dire che sono fatti diversamente? No, vuol dire che sono “fatti uguali”. Se si comportassero in modo uguale, ciò vorrebbe dire che sono diversi nella stessa misura in cui sono diversi i loro punti di partenza e loro punti di arrivo desiderati. Tutti i cervelli tendono ad avere un dato funzionamento e lo realizzano compensando eventuali differenze interne con adeguate differenze esterne (**legge della compensazione**).

Es. 1: un maschio che ha esigenze sessuali “povere” accontentandosi di un corpo di donna (o addirittura di una foto di un corpo di donna) per essere felice dimostra di avere una “testa” povera? Secondo la legge della compensazione no. Dimostra di avere ricchezza interiore (quanto meno una fervida fantasia e una notevole capacità di colorare positivamente situazioni sciatte, se non addirittura squallide).

Es. 2: le donne che chiedono molto all'uomo per amarlo sono allora povere dentro in ugual misura? Sì, se avessero strumenti maschili e fini maschili. Ma hanno un corpo di donna, una ricchezza che da sola giustificerebbe il non darsi da fare con la fantasia. Se poi le donne fossero ottimiste come gli uomini nella scelta del partner, sarebbero sempre incinte.

Comportamenti sessuali diversi non dimostrano affatto il possesso di cervelli diversi, solo la diversità di fini che una certa ripartizione del lavoro assegna ai due sessi. Per questo un sesso dovrebbe rispettare l'altro sesso e quando non lo fa si comporta scorrettamente.

La psicologia della personalità nasce per l'esigenza di conoscere una persona sulla quale si vuole intervenire clinicamente. Il metodo usato è ovviamente quello **clinico**.

In seguito, soprattutto negli Stati Uniti, si sono cominciati a misurare gli attributi della personalità per soddisfare le esigenze delle imprese, delle scuole o del sistema giudiziario. Il metodo usato è quello **sperimentale**.

Studiando con metodi psicometrici la distribuzione delle caratteristiche in un campione si arriva al terzo metodo usato: il metodo **correlazionale**.



Costituzionalisti e Psicologia dei tratti di Allport (??)

In questa prima sezione presenterò la corrente più tradizionale e meglio conosciuta della psicologia della personalità, perché questi autori condividono con me l'idea che esista una "struttura interna... che rende ragione delle diverse manifestazioni psicologiche di un individuo" (pag. 307 di [Q](#)) (e che io chiamo appunto **personalità neurologica** ovvero substrato fisico della personalità di un individuo; in situazioni diverse sono attive diverse personalità n. ma il sistema trasversale è lo stesso e tale sistema è la base fisica del **carattere**)

Sulla scia di una tradizione che risale a Ippocrate e Galeno, i **costituzionalisti** cercavano una corrispondenza tra la costituzione fisica e le caratteristiche di personalità e di carattere.

Dei due filoni che risalgono all'inizio del secolo scorso (uno che cercava la differenza nelle diverse caratteristiche fisiche e l'altro nella diversità tra i sistemi nervosi) oggi resta poco o nulla. Solo per curiosità, del primo filone riportiamo i 4 tipi fisici di Kretschmer: *astenico* (lungo, magro, con torace schiacciato), *atletico* (scheletro e muscoli ben sviluppati), *picnico* (grassoccio) e *displamico* (caratterizzato da bruttezza e disarmonia). I picnici tenderebbero di più alla depressione, gli altri tipi sarebbero più frequenti tra quanti soffrono di schizofrenia. Del secondo filone fa parte Pavlov, che distinse i sistemi nervosi *molto eccitabili*, facilmente condizionabili ma con evidenti difficoltà nell'apprendere associazioni inibitorie, e quelli *molto inibiti*, che stabiliscono con difficoltà associazioni positive e con facilità associazioni inibitorie. Poiché l'equilibrio di un sistema nervoso indubbiamente dipende da un buon bilanciamento tra il sistema eccitatorio e quello inibitorio, tale distinzione più che sbagliata appare insufficiente da sola a stabilire la personalità, anche se appare sempre utile nel discriminare tra i sistemi nervosi *tendenti alla schizofrenia/all'ottimismo* e quelli *tendenti alla depressione/al pessimismo*.

La **psicologia dei tratti** di Gordon **Allport** (1937; 1961) introduce un concetto (a mio avviso fondamentale per capire il cervello che anticipa gli eventi): nella determinazione del presente **non conta solo il passato** (come sostenuto dalla psicoanalisi e dal comportamentismo), **ma anche il futuro**. La personalità è un'organizzazione **dinamica** che si trasforma nel tempo (estremizzando, io sostengo che può nascere una nuova personalità neurologica e prendere il posto di una vecchia personalità, che muore nel senso che viene messa da parte anche se è sempre disponibile e può ritornare fuori in presenza di una regressione ad uno stadio precedente).

In piccolo o in grande che sia, questo morire per rinascere migliori mette in primo piano i valori e gli ideali a cui si tende. Ci si interroga sui fini ultimi della propria esistenza e tali domande orientano il comportamento.

Punto di approdo del "divenire" di Allport è il **Proprio**, che include tutti gli aspetti della personalità che contribuiscono alla sua unità interiore e che integra tra loro le varie soluzioni adattative. Il Proprio non è innato, ma si sviluppa gradatamente mentre l'individuo cresce. Somiglia all'**Io** della psicoanalisi e al **Sé** della psicologia sociale.

(Soprattutto orientano quel lavoro sotterraneo che ho chiamato incubazione e che approda alla fine ad una nuova personalità neurologica. Quando un uomo guarda una donna trovandola bella e desiderabile, non pensa tanto al passato quanto al futuro, sotto forma di figli che gli consentano di sopravvivere alla sua morte).

Che gli manca per somigliare (concetti nati in ambiti diversi possono essere simili, mai uguali) alla personalità neurologica? Gli manca la possibilità di morire e rinascere diverso (il plurale).

Il senso della propria identità corporea, la stima di sé, l'estensione di sé attraverso la padronanza delle cose, l'immagine di sé, la consapevolezza di un progetto, sono gli stadi di evoluzione del Proprio dall'infanzia all'età adulta.

La nozione di tratto è centrale per la descrizione della personalità e del relativo comportamento. Un **tratto** è un sistema neuropsichico generalizzato e focalizzato capace di rendere molti stimoli funzionalmente equivalenti (= è qualcosa che può essere costituito da diverse cose e che si caratterizza per uno scopo ovvero un sistema funzionale), che guida il comportamento con una coerenza che permette di distinguere il tratto di una persona da quello di un'altra persona. Il tratto è qualcosa

che assicura coerenza alla condotta e che affonda le sue radici nella realtà biofisica dell'individuo. Qui si rimangia un bel pezzo di dinamicità, tornando pericolosamente vicino alle predisposizioni innate. Perché questa involuzione rispetto al felicissimo concetto di futuro che orienta il presente e che assicura coerenza a comportamenti diversi ma tutti tendenti ad un fine?

Intanto perché una persona si mantiene uguale a se stessa per tutta la vita per quanto attiene ai tratti del sistema trasversale che abbiamo associato al carattere (ma per parlare di sistema trasversale occorre aver detto che non c'è un Proprio/Io/Sé ma diversi). Poi perché anche la personalità neurologica tende ad essere identica a se stessa per anni e anni (a volte per tutta la vita). Per conservare tale stabilità senza rinunciare al cambiamento bisogna introdurre il concetto di cambiamento sotterraneo o incubazione, la cui importanza non sarà mai abbastanza sottolineata.

La costanza nel tempo della risposta = **abitudine**. La costanza del valore attribuito ad una situazione = **atteggiamento**. Il **tratto** è una serie di abitudini integrate tra loro e anche diversi atteggiamenti integrati tra loro. L'**integrazione crescente** di Allport (abitudine => atteggiamento => tratto) è portata alle estreme conseguenze nella personalità neurologica, che è un sistema integrato contenente tutte ciò che è costante nelle situazioni di un dato tipo (ad esempio sul lavoro, in famiglia, all'interno di un partito politico ...). Personalità = tutti i tratti che riguardano situazioni di un dato tipo.

Allport distingue tra tratti **cardinali** (ciò che è peculiare di una persona), tratti **centrali** (le tendenze essenziali e coerenti di una persona) e tratti **secondari** (meno frequenti, importanti e meno connessi col Proprio). (Forse la distinzione cardinale/centrale è la mia tra sistema trasversale e sistema delle personalità)

A mio avviso c'è un bisogno primario (massimizzare la velocità di risposta) e una serie di bisogni secondari che sono strade che portano al primo, tra le quali una emerge sulle altre: lo stabilire delle buone comunicazioni verbali all'interno dei vari gruppi. Il piacere primario è un indice di alta velocità attuale, quello secondario un indice di buona comunicazione attuale (ovvero di alta velocità futura). Purtroppo i due piaceri entrano in conflitto perché per comunicare al meglio bisognerebbe mantenere inalterata la personalità e per rispondere al meglio bisognerebbe aggiornarla continuamente (dilemma fondamentale). Anche se la comunicazione è un piacere secondario e acquisito, la sua importanza è tale da risolvere il dilemma a suo favore in stato normale, dove si accetta di diventare disadattati pur di salvare il gruppo e la comunicazione. In stato nascente si attua una ristrutturazione interna che massimizza insieme velocità e comunicazione. In stato normale i conti più che tornare si fanno tornare, in stato nascente tornano senza forzature perché ci siamo riallineati all'esterno non avendo più vincoli sulla comunicazione, che viene rimodellata sulla nuova situazione.

Secondo Allport, **inizialmente** il bambino ha come bisogno primario quello di ridurre il dolore (la lentezza con cui trova risposte valide) e apprezza gli affetti e l'amore (la buona comunicazione) come aiuti per realizzare questo scopo. **Più tardi** cerca l'affetto e l'amore (la comunicazione) come bisogni primari ai quali è capace di sacrificare il suo adattamento al mondo (la sua velocità di risposta), se non riesce ad avere insieme gli uni e gli altri. Questa **autonomia funzionale dei bisogni** è legata al Proprio, che nasce per soddisfare dei bisogni ma poi tende a perpetuarsi, rendendo valori autonomi comportamenti divenuti inizialmente valori perché utili. Il bisogno primario è sacrificato a qualcosa il cui fine era soddisfare tale bisogno ma che ora lo compromette.

Tale sacrificio acquista un senso pensando che il cervello sta lavorando al nuovo sistema, in cui dovere e piacere coincidono, ma continua ad usare il vecchio sistema anche se zoppicante fino a che non è pronto il nuovo.



Figli di Wundt o di Brentano?

(10')

Anche la storia, come la realtà, non è quella che è ma varia a secondo del punto di vista di chi guarda. Scopriamo così che i due modi possibili di vedere il cervello spaccano in due l'intera storia della psicologia.

Da un lato troviamo **Wundt**, lo **strutturalismo**, il **comportamentismo** e il **cognitivismo**, accomunati dalla tendenza a immaginare il cervello come un sistema che elabora gli ingressi



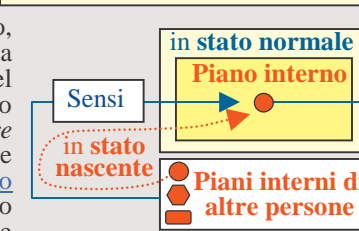
La differenza è nel diverso punto di partenza



Sull'altro lato troviamo **Brentano**, il **funzionalismo**, la **psicoanalisi** e la **psicologia della gestalt**, accomunati dalla tendenza a immaginare il cervello un **sistema per sognare** controllato dai sensi.

Wundt sta da questa parte perché a suo avviso i processi psichici umani *cominciano con la stimolazione sensoriale*, continuano con la percezione che si ha quando gli stimoli arrivano al cervello e con l'appercezione che identifica e qualifica quanto arrivato. L'atto conclusivo di questa catena è la nascita di un processo psichico, che può essere solo riferito dal soggetto (introspezione) perché non indagabile direttamente. Nel suo laboratorio si studiava infatti come varia il processo psichico al variare dell'ingresso sensoriale (in particolare la percezione, i tempi di reazione e l'associazione stimoli-processi mentali).

Prima di scontentare qualcuno, però, vorrei aggiungere che la mia ipotesi sostiene che nel **funzionamento normale** il cervello lavora come *sistema per sognare che anticipa le risposte*, ma anche che c'è un **funzionamento in stato nascente** durante il quale il punto di partenza è più esterno che interno. Non ci sono state due grandi scuole di psicologia perché una delle due ha sbagliato approccio, ma perché una impostazione si adatta meglio a chi è in stato normale (comportamentismo) e l'altra a chi è in stato nascente (gestaltismo-psicoanalisi)



Anche **Brentano**, come **Wundt**, voleva fare della psicologia una scienza e si chiese cosa la caratterizzasse. La sua conclusione fu che mentre le scienze fisiche studiano gli oggetti come il tavolo, *la psicologia studia l'idea del tavolo*. Essa viene prima del tavolo reale perché senza quest'atto il tavolo non esisterebbe in quanto tale per quella persona (non si nega l'esistenza di qualcosa senza il soggetto, ma il suo essere un tavolo e il suo esistere per il soggetto). *Prima di percepire il tavolo c'è l'intenzione di andare a percepire un tavolo*, per cui Brentano chiama **intenzionare** questa attività mentale interiore. La precedenza dell'azione rispetto agli ingressi a cui *essa* da origine viene sottolineata chiamando la psicologia di Brentano **psicologia dell'atto**.

Lo **STRUTTURALISMO** di Titchener nasce rifacendosi a Wundt ed ha due tratti distintivi:

- 1) una struttura è la somma di molti processi mentali elementari (**elementismo**);
- 2) i processi mentali distinti dai processi fisici anche se procedono in parallelo (**parallelismo**).

Presentismo

Il **FUNZIONALISMO** nasce come reazione allo strutturalismo (non una struttura somma di elementi ma *un tutt'unico* che *assolve ad una funzione*).

La massima espressione dell'impostazione di Wundt è il **COMPORAMENTISMO**, che ha dominato il campo dal '30 al '60. Più che il successo di una impostazione teorica è il **successo di un sistema** (economico, culturale e tecnico): quello **americano**. La sua idea che sia *l'ambiente a modellare le persone* (cervello che elabora gli ingressi) è giusta in stato nascente, ma sbagliata nella vita di tutti i giorni. In compenso è molto attraente per i genitori/insegnanti e in generale per gli adulti contro i giovani.

Il **COGNITIVISMO** adotta chiaramente l'idea wundtiana-comportamentista del cervello che elabora gli ingressi, con l'aggravante di concentrare i suoi interessi su tale elaborazione. Occupandosi del software prende due piccioni con una fava: 1) si differenzia dal comportamentismo senza essere accusato di non scientificità perché l'informatica è scientifica; 2) si ritaglia un settore al riparo dalle neuroscienze (come l'informatica è autonoma dall'ingegneria, così la psicologia che studia le attività cognitive è autonoma dalle neuroscienze che si occupano di hardware: gli psicologi possono dormire sonni tranquilli). Peccato solo che queste attività cognitive il cervello non le fa (e non potrebbe farle vista la sua velocità), come dirà il **connessionismo**.

La precedenza dell'intenzione di fare una cosa (dell'atto di farla) sugli ingressi è giusto ciò che caratterizza il **cervello come sistema per sognare**. Tale sognare sarebbe l'intenzionare di Brentano e la sua precedenza dell'atto sugli ingressi sarebbe il preparare in anticipo le azioni da fare per ovviare alla lentezza del sistema nervoso, usando gli ingressi solo per valutare la bontà delle scelte e l'accordo del sogno con la realtà. Se tale accordo non c'è, quel sogno non può essere sognato da svegli, e *nella veglia la realtà sognata coincide con la realtà percepita* perché lo scopo del sognare è proprio quello di prevedere correttamente ciò che percepiranno i sensi.

La **PSICOANALISI** di Freud nasce intorno ad una situazione terapeutica molto brentaniana se la definiamo come un **sognare da svegli**. Il soggetto in analisi è invitato a sognare da sveglio sospendendo ogni giudizio critico e autorizzandolo a vivere mentalmente ogni suo desiderio. Chiamando **conscio** ciò che presiede alla veglia normale e **inconscio** ciò che porta avanti i sogni-desideri, l'analisi è il posto dove l'inconscio si fa conscio e l'irrazionale diventa razionale. Le **fantasie** sono importanti quanto e più della realtà perché è l'inconscio a farci vedere le cose come le vediamo (*prevalenza dell'interno* di Brentano).

L'erede massima dell'impostazione di Brentano è però la **psicologia della GESTALT** (della forma). La sua affermazione chiave è che *una stessa parte assume caratteristiche diverse quando è inserita in due diverse totalità* (brentaniana perché questo tutto deve precedere le parti che lo compongono, essendo ciò che dà ad esse un senso, e freudiana perché il senso di esperienze passate non è quello che è ma può essere ridefinito). Ma soprattutto evidenzia il tratto fondamentale del linguaggio-pensiero umano: la **ridefinibilità** dei **significati** di una stessa parola-azione.

Mezza psicologia adotta il cervello come sistema per sognare, ma senza passare dal cervello essa si spiega così male da renderla oggetto di fede per pochi più che conoscenza per molti. Se l'idea che il mondo non è come è ma è come ogni persona se lo immagina vi pare inaccettabile, siete troppo aristotelici e poco **platonici**. **Platone** esclude che le idee possano derivare dai sensi: sapere non è acquisire dall'esterno nuove cognizioni ma richiamare alla memoria, al proprio interno, ciò che **una parte di noi** (?) già sa, ma ha dimenticato.

Per Aristotele, invece, il concetto ad esempio di cane, che ci permette di distinguere tra un cane e un gatto, non viene da questa "seconda parte di noi" ma dalla diversa **sostanza** che li costituisce. Quest'impostazione ha il merito di dire che non esiste un mondo oltre a quello fisico, gettando le basi della **scienza**, ma porta anche al **fissismo**,

secondo cui le specie sono eterne ed immutabili, il contrario di quello che affermerà l'evoluzionismo darwiniano. Ha anche il merito di partorire quel **principio di non contraddizione** (se A è una affermazione vera, il contrario di A è affermazione falsa) fondamentale per mettere d'accordo le persone su una idea, facilitando quell'accordo su cui si fonda ogni gruppo sociale e la stessa **democrazia**. Se l'**impostazione scientifica** ha molti meriti, però, ne deve avere qualcuno anche l'**impostazione umanistica**, che non solo è viva e vegeta ma sta tornando di moda.

E se la scienza tende ad una sola verità, l'umanesimo coltiva la diversità.



Vediamo meglio entrambe le posizioni confrontando **positivismo** e **antipositivismo**